

La descrizione delle reti territoriali per il progetto di sviluppo locale autosostenibile

di David Fanfano

1. Il paradigma reticolare nell'ambito delle discipline territoriali

Ormai da qualche anno è progressivamente maturata la consapevolezza della difficoltà, se non dell'impossibilità, di conciliare le caratteristiche di insediamenti umani di dimensioni elevate con la costruzione di ambienti urbani in grado di corrispondere ai principali e vari requisiti della sostenibilità ambientale, economica e sociale (Magnaghi 1994, Breheney 1992, Hall 1995).

Gli accentuati processi di metropolizzazione e di diffusione urbana (Indovina 1989) verificatisi all'incirca nell'ultimo ventennio come aspetto visibile delle dinamiche di suburbanizzazione (Berry 1976, Van de Berg 1982) hanno progressivamente condotto al duplice fenomeno di una sempre maggiore congestione dei principali *core* urbani e alla parallela "invasione" di una "colata urbana" nei territori di piana caratterizzati ancora da una immagine prevalentemente agricola. Non a caso si è parlato, a tale riguardo, di "campagna urbanizzata", "rururbanizzazione", "città diffusa" (Becattini 1975, Indovina 1989, Saettone 1992) fenomeno i cui connotati si sono manifestati in particolare nel contesto italiano ove i processi di diffusione hanno potuto "appoggiarsi" ad una ricca armatura di centri medio-piccoli che hanno storicamente strutturato il territorio.

Tali processi, connessi ad una precisa forma di riformulazione dei rapporti di produzione in ambito economico denominata “post-fordismo” (Harvey 1993, Lipietz 1995) e alla connessa riorganizzazione logistica di produzione e servizi fondata sulla evoluzione tecnologica ed infrastrutturale (Dematteis 1995, 90), hanno prodotto come conseguenza forme insediative caratterizzate da un elevato consumo di suolo (Paolillo 1995), alterazione delle principali dinamiche e fattori ambientali, sovraccarico di territori e centri minori, pregiudizio della stessa immagine dei sistemi insediativi, reti infrastrutturali prive di funzionalità e gerarchia, in definitiva una rottura di equilibri secolari cui non ha fatto riscontro la proposizione di uno o più modelli insediativi di carattere alternativo.

I fenomeni insediativi brevemente richiamati hanno caratterizzato e caratterizzano non solo l'Italia, ma anche lo stesso ambito continentale, in particolare dell'Europa nord occidentale.

Parallelamente, e parzialmente anche in conseguenza, ai fenomeni appena descritti è maturato, inizialmente soprattutto nell'ambito della geografia economica, il tentativo di rappresentare ed interpretare sia i fenomeni di concentrazione metropolitana che quelli di diffusione e periurbanizzazione come le due facce di una stessa medaglia rappresentata sostanzialmente dalla rottura dei modelli gerarchico-gravitazionali delle geografie quantitative inaugurati da Christaller e Lösh (1933, 1954), ove gli elementi esplicativi della forma insediativa a livello territoriale erano costituiti da fattori come distanza reciproca e dimensione dei diversi centri.¹

Gli studi intrapresi in questo senso - dalla metà degli anni '80 in poi - hanno inizialmente cercato di ottenere una validazione empirica di questa intuizione, fondata in particolare sulla osservazione dei fenomeni di valorizzazione economica locale verificatisi in molte città medio-piccole grazie alle economie dei vari distretti industriali della terza Italia (Becattini 1975, Bagnasco 1977) e alla evoluzione di alcuni centri satelliti nelle cinture metropolitane dei principali centri industriali.

Gli esiti di tali interpretazioni non sono stati univoci per cui in alcuni casi si è teso, per esempio, ad evidenziare il permanere di forti livelli di dipendenza gerarchica fra città metropolitane di livello sovralocale e internazionale (*Gateway cities*) e “reticoli” metropolitani caratterizzati da relazioni sostanzialmente sinergiche fra di loro, e le cui specializzazioni sono determinate prevalentemente da fattori di tipo esterno (Camagni 1990), mentre in altri si è sottolineata la complessità geografica del fenomeno evidenziando come l'allargamento dei campi di esternalità urbana non sia l'unico aspetto da prendere in considerazione in questo caso, in quanto esso da solo non riesce a spiegare il prodursi di reti di complementarità fra centri di dimensione e rango diverso, reti attivate anche sulla base di specifiche risorse o *milieu* lo-

¹ Per una introduzione alla teoria delle località centrali si veda King 1984, oppure Dematteis 1993.

cali prodotto da lunghi processi di stratificazione storica ed identitaria (Dematteis 1986) (fig.1). In questo secondo caso le reti non si strutturano secondo due soli livelli gerarchici, ma vengono a costituire legami di tipo “multipolare” ove il ruolo di un centro non dipende necessariamente dalla sua dimensione ma anche e soprattutto dalla sua capacità di inserirsi nei circuiti di scambio - non solo economico - mettendo in gioco le proprie specificità ambientali e culturali.

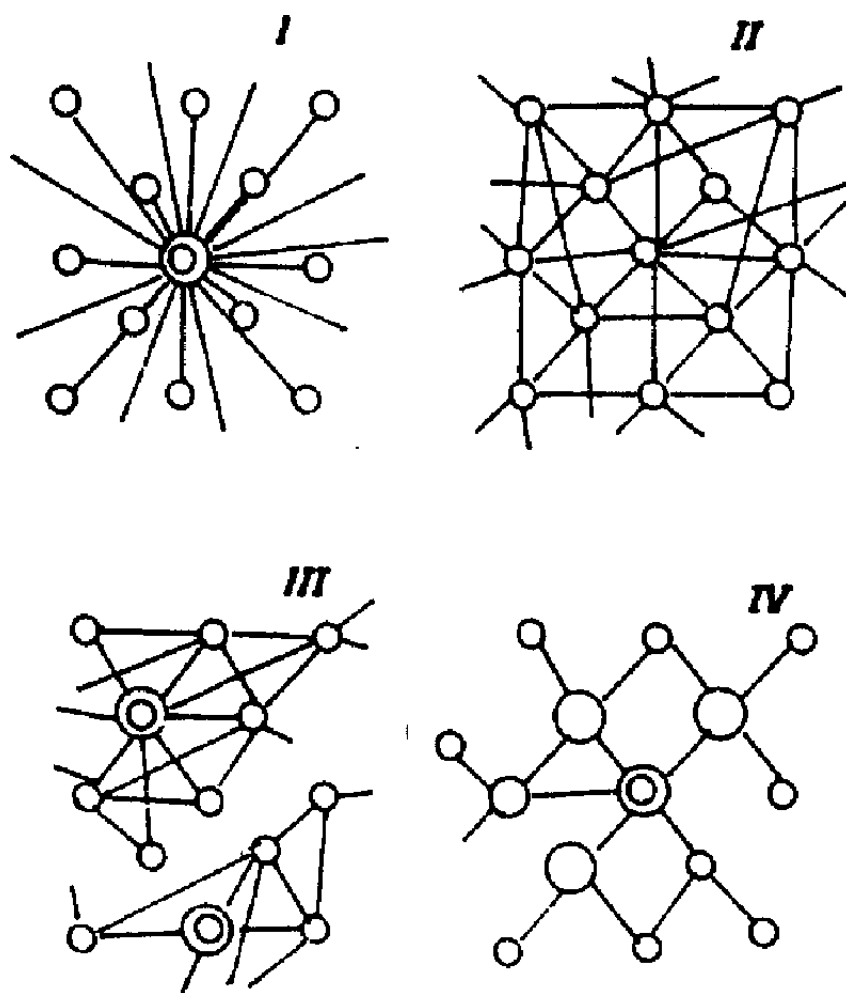


Figura 1 - Modelli idealtipici di relazioni urbane:

I. Sistema metropolitano polarizzato

II. Reticoli equipotenziali

III. Reti multipolari

IV. Sistema gerarchico

Fonte: Dematteis 1995.

I due tipi di modellizzazione reticolare appena descritti sono riconducibili a due diversi tipi di approccio e di lettura del problema:

- il primo si riferisce ad una impostazione di tipo geografico-economico ove il fenomeno urbano viene letto in stretta analogia con le logiche di impresa. Da questo tipo di approccio tendono ad emergere rapporti prevalentemente “orizzontali”, cioè fra centri di caratteristiche qualitative e dimensionali simili, e reti di tipo sinergico, o rapporti di tipo gerarchico (Christalleriano) non più fra centri ma fra sistemi di centri (“reticoli” e centri metropolitani);
- il secondo, di più specifica matrice geografico-territoriale, tende a ricostruire la complessità dei legami che anche i fenomeni di tipo economico intessono con il territorio per cui i rapporti ed i ruoli che si sviluppano possono non essere connessi, tautologicamente, solo a fattori come dimensione urbana o distanza fra centri, ma anche a fatti di tipo più strettamente qualitativo, cioè alla complessa dotazione territoriale sociale, ambientale e culturale di tipo “verticale” che in genere caratterizza le città e il loro “territorio di riferimento” e che si può sinteticamente esprimere con il termine *milieu* - sul quale torneremo comunque in seguito precisandone il significato -.

I due modelli ovviamente non si escludono a vicenda, tuttavia il secondo tipo di approccio, dal punto di vista della lettura del territorio, risulta senza dubbio più completo e comprensivo di aspetti qualitativi che possono e debbono orientare analisi e progetto del territorio.²

Le considerazioni sinteticamente effettuate riguardo alla evoluzione e alle caratteristiche del concetto di rete nelle descrizione ed interpretazione delle dinamiche territoriali, inducono ad avanzare alcune ipotesi di lavoro di carattere generale che individuano delle relazioni specifiche fra articolazione “a rete” del territorio e possibilità di sviluppo locale sostenibile. Nel prossimo paragrafo, prima di illustrare alcune delle metodologie ricorrenti nella descrizione delle reti territoriali, ci soffermeremo brevemente su alcuni di questi aspetti per meglio chiarire i presupposti ed obiettivi teorici che orientano le nostre ipotesi descrittive.

2. Il paradigma reticolare per lo sviluppo locale autosostenibile³

Come abbiamo visto, i crescenti e pervasivi processi di globalizzazione economica tendono a depauperare i diversi ambiti territoriali locali omogeneizzando stili di vita, modelli culturali, e determinando - dal-

² Per una classificazione delle diverse tipologie reticolari nell’approccio geografico, comprensiva anche delle reti “sinergiche”, si veda Dematteis 1990.

³ Tale concetto fa riferimento alla rilettura della sostenibilità territoriale operata nell’ambito della scuola territorialista ed in particolare ad opera di Alberto Magnaghi. In tale rilettura critica, introducendo il concetto di autosostenibilità dello sviluppo locale, si intende superare la fre-

l'esterno - processi di sviluppo che alterano profondamente la matrice dei diversi ambienti locali - esito di processi di lunga durata - e che, sottoutilizzando o portando a *stress* risorse socio culturali e materiali locali, producono a livello locale perdita di coesione ed integrazione sociale insieme con forme di degrado territoriale. L'ipotesi di fondo di questo contributo riguarda invece la potenzialità teorica e pratica del modello reticolare di contrastare queste tendenze, mettendo in atto - o semplicemente evidenziando - processi di sviluppo locale endogeno fondati sulle diverse specificità dei vari contesti territoriali e sul mantenimento della coerenza interna di quei sistemi, e realizzati attraverso l'instaurarsi dei relazioni di scambio cooperativo e sinergico fra le città. Per quanto emerge poi dalla letteratura in materia, ed in parte anche da quanto riportato in questo volume, si assume che tali modelli insediativi non gerarchici fondati sulla stretta relazione fra dimensione sociale, economica ed ambientale dello sviluppo locale, possano rappresentare uno specifico contributo progettuale allo sviluppo locale autosostenibile.

La breve descrizione fatta in precedenza lascia dunque intuire che al modello reticolare, ed in questo si giustifica la sua descrizione, possano essere attribuite teoricamente alcune caratteristiche in grado di depotenziare la performatività dei modelli di sviluppo globale "dall'alto" ricentrando lo sviluppo su regole commisurate a risorse, potenzialità ed identità locali.

Fra le caratteristiche del paradigma reticolare che vale la pena sottolineare in questo tipo di accezione si evidenziano in particolare:

- la "figura della rete" come elemento di rottura rispetto al paradigma gerarchico, il quale tende ad evidenziare i ruoli urbani a seconda della rilevanza dimensionale dei centri o, in ogni caso, ad attribuire caratteristiche "direzionali" prevalentemente ai centri inseriti al centro delle reti mondiali di scambio economico-finanziario (le metropoli designate dal termine di *world cities*). Inteso in questi termini il modello reticolare porta a riattribuire valore e ruoli innovativi anche a centri di dimensioni medio-piccole che connessi a rete possono raggiungere significative *performances* urbane, talvolta a livelli di eccellenza (Brunet 1998);

- la possibilità della "messa in valore" di risorse e dotazioni territoriali locali sia di carattere materiale che sociale ed economico. Ovviamente non tutti i processi di reticolarizzazione, come abbiamo visto nel primo paragrafo, vanno in questo senso. Tuttavia, in special modo ove l'armatura insediativa è costituita da centri di caratterizzazione storica fra i quali sistemi di relazioni profonde si sono intessute durante i secoli, possono prodursi fenomeni di "messa in rete" originati non dalla

quante antinomia fra sviluppo e sostenibilità che si manifesta quando si intende quest'ultima come azione correttiva, *ex post*, regole di sviluppo esogene ad un dato territorio ed estranee alle sue peculiarità e risorse endogene. Si pone in altri termini l'accento su regole di sviluppo economico e sociale che si originino "dal basso" nel rispetto della complessità del sistema locale.

Per un adeguato approfondimento del tema si rimanda a Magnaghi 1995.

delocalizzazione di funzioni ed attività dai centri maggiori, ma piuttosto dalla iniziativa che “dal basso” i diversi centri intraprendono;⁴

- la centralità, anche in relazione ai punti già evidenziati, degli aspetti e delle dotazioni qualitative dei diversi centri urbani in relazione alla loro maggiore o minore capacità di interagire nell’ambito delle reti territoriali. In questo senso la rete diviene non tanto rapporto tra funzioni, fra soggetti collettivi, tra imprese, quanto piuttosto rapporto fra luoghi dotati ciascuno di uno specifico patrimonio di risorse attive o attivabili. Tale accezione del paradigma reticolare fondata sul ruolo strategico delle dotazioni di “lunga durata” di un dato contesto insediativo e sulle possibilità di valorizzazione di queste che una data società può esperire per il proprio sviluppo materiale e culturale, ci introduce al concetto di *milieu* che riprenderemo in seguito ma che, già fin d’ora, evidenzia un modo diverso e complesso di affrontare il tema dello sviluppo locale fondato non tanto sulla selezione esogena delle risorse da utilizzare, ma sulla coerenza dello sviluppo rispetto ad una visione più ampia e profonda del patrimonio locale;

- un modo di guardare alla società in una prospettiva *bottom up* legata alla coesione sociale, al “capitale sociale” (Triglia 1999), interna del sistema locale piuttosto che a processi selettivi sul piano sociale determinati dalle logiche di mercato esterne. Il modello reticolare, in altri termini, valorizzando i contesti locali in misura della loro dotazione materiale ma anche sociale e culturale, riporta ad un livello locale le modalità di organizzazione della società, consentendo di riconnettere su di una medesima base territoriale attori sociali che altrimenti, se sottoposti unicamente alle interazioni con l’esterno, rischiano di venire a costituire un quadro sociale scomposto e frammentato (Dematteis 1988). In relazione a tale aspetto la prospettiva reticolare diviene anzi uno scenario per la costruzione di nuovi legami e forme solidali che possono anche costituire forme di “comunità intenzionali” o “artificiali” (Bonomi 1998) in contesti ove non sia più dato riconoscere tale tipo di relazioni. In questi termini la rete può produrre e ri-costruire società locale attraverso forme relazionali di negoziazione, solidarietà, coalizione economica, che impegnano, come vedremo in seguito, uno spettro di attori estremamente ampio e variegato, ben più ricco degli usuali campi di attori “forti” o istituzionali.

Va detto tuttavia che, sul piano della descrizione delle reti, questo ultimo aspetto impegna ad un lavoro di monitoraggio e rappresentazione estremamente minuto rispetto al quale si stanno muovendo solo in questi anni i primi tentativi.

⁴ Si veda a tale proposito l’indagine curata da C.Emanuel per l’IRRES (Istituto regionale di ricerche economiche e sociali dell’Umbria) e relativa a: Ruoli territoriali dei centri dell’Umbria. Un altro esempio, seppure di tipo più formalizzato, riguardante le reti di centri medio-piccoli è quello della “Rete delle città medie dell’Italia centrale” costituitasi nel 1991 con l’obiettivo di promuovere lo sviluppo locale ed il ruolo di questi centri orientandosi verso la valorizzazione dei rispettivi patrimoni storici, culturali e sociali. Su tale ultimo esempio torneremo poi in seguito.

2.1 Il recupero della centralità qualitativa urbana: il ruolo del *milieu*

Come si è accennato, l'approccio di tipo territoriale-geografico alla lettura reticolare dei sistemi insediativi, e del territorio più in generale, conduce a porre l'attenzione non tanto alla rete come elemento di connessione le cui caratteristiche risultano in qualche modo "date", ma a ciò che produce quelle relazioni, cioè ai nodi, o meglio ai differenti luoghi e alle loro dotazioni che in forma estremamente astratta vengono nel modello colti sotto forma di "nodo" e senza i quali la rete sostanzialmente non esiste.

La logica di lettura in questo caso non è dunque di tipo *top down*, cioè dal globale al locale, ma di tipo *bottom-up*, volta cioè a cogliere le modalità di *strutturazione* sistemica delle relazioni fra centri "a partire" dalle qualità e dalle risorse che ciascun luogo (nodo) è in grado, o intende, mettere in giuoco.

Un modo sintetico di esprimere gli elementi qualitativi che vengono attivati - o meglio lo stesso processo di attivazione di quegli elementi da parte di una data società locale - è quello che utilizza il già anticipato termine di *milieu*.⁵

Con tale termine si intende generalmente rappresentare l'insieme di dotazioni ambientali, storiche, sociali ed economiche che una data società attiva attraverso una serie di relazioni con quelle stesse dotazioni. Si può dire che il *milieu* sia proprio *quel dato insieme di relazioni* che trasforma un specifico patrimonio locale in *risorsa*. In tale accezione si può dunque capire come sia impossibile pensare al *milieu* indipendentemente da un insieme di relazioni (reti) interne ed esterne al sistema locale. Tali reti non sono dunque esprimibili solo in termini meramente funzionali (quelle cioè fisicamente individuabili come reti di comunicazione, energetiche, informatiche o quant'altro) ma anche e soprattutto in termini *relazionali*.

Per l'attivazione del *milieu* e dunque di forme di sviluppo locale in una prospettiva di tipo reticolare è indispensabile la presenza di un intenso scambio relazionale fra attori diversi che, partendo da una base di tipo locale, generano processi di sviluppo endogeno. Entra qui in gioco la *dimensione sociale* dello sviluppo endogeno ed il tema delle reti di attori locali, tema ineludibile all'interno della descrizione "reticolare" del territorio⁶ e sul quale, attraverso un esame della sua dimensione pratica, torneremo in seguito.

Fin d'ora è comunque importante osservare come l'introduzione del concetto di *milieu* e della sua caratterizzazione relazionale evidenzia una imprescindibile *dimensione qualitativa* nelle operazioni di descrizione delle reti territoriali che rappresenta l'oggetto di questo breve contributo. Ad un approccio di tipo reticolare più marcatamente quantitativo-funzionale, che ha peraltro avuto un ruolo importantissi-

⁵ Per il concetto di *Milieu* si veda Berque 1990.

⁶ A tale riguardo si veda Brunet 1998.

mo nell'evidenziare le "anomalie" dei vari sistemi territoriali rispetto ai modelli gerarchici christalleriani, viene dunque ad affiancarsi un approccio teso a cogliere gli aspetti più specificamente qualitativi, costituiti sì dalle dotazioni materiali di un determinato contesto insediativo, ma anche e soprattutto dai processi attivi o attivabili che mettono in connessione i diversi attori sociali in relazione alla valorizzazione di quelle dotazioni.

In questo tipo di impostazione del concetto di rete territoriale, si rende quindi necessaria una descrizione del *milieu* che non riguarda solamente gli aspetti materiali e statici di un territorio o di una città, descrivibili tramite indicatori quantitativi (servizi, occupazione, industrie, abitanti, flussi di merci o informazioni, etc....), ma anche e soprattutto i soggetti e i processi di tipo locale che si orientano a valorizzare tale patrimonio attivando forme anche innovative di coerenza locale fra dimensione materiale e dimensione sociale del *milieu*, le regole di tale coerenza essendo locali ed endogene in quanto determinate sulla base dell'obiettivo del mantenimento e riproduzione di quello stesso *milieu*.

Tale attività di descrizione, orientata come si è visto dall'obiettivo dello sviluppo locale endogeno e quindi autosostenibile, rappresenta, come vedremo in seguito, un aspetto relativamente nuovo nel campo delle discipline territoriali, per cui le stesse indicazioni che verranno fornite rappresentano i primi tentativi di muoversi in un "terreno metodologico" la cui consistenza e composizione appare in gran parte ancora da sondare.

Il passo appare tuttavia ineludibile se si vuole riuscire ad approfondire le modalità di produzione e i processi di sviluppo locale cercando di individuarne le condizioni che riescano, da un lato, ad orientare tali processi verso forme di sviluppo endogeno "misurate" sulla coerenza e consolidamento dei sistemi locali, e non sulla loro frantumazione e, dall'altro, a capire come e in che misura le diverse reti - fra attori sociali e fra città - siano al contempo origine ed esito delle dinamiche di sviluppo locale "dal basso".

2.2 Forme areali e reticolari: la possibilità di prossimità e contiguità (e di sviluppo) senza agglomerazione

Uno degli aspetti determinanti che porta a guardare con un certo interesse alla interazione reticolare fra centri urbani o fra diversi ambiti territoriali è costituito, come abbiamo già visto in precedenza, dalla opportunità che una relazione di questo tipo fornisce in termini di ottenimento di "effetto urbano" indipendentemente dalla scala dimensionale dell'insediamento o dalla vicinanza ad un centro metropolitano o ad una regione urbana. Questo avviene grazie alla possibilità che la rete offre di trasformare le note "economie di scala" in "economie di scopo" attraverso sinergie e complementarità tra i vari centri. Le forme di interazione di tipo reticolare consentono dunque di *svincolare il con-*

petto di prossimità da quello di agglomerazione, favorendo la diffusione di prestazioni abitative di tipo urbano senza comportare forti processi di polarizzazione metropolitana.

Ovviamente questo non significa che il fenomeno metropolitano non abbia più ragione, o cessi, di esistere, semplicemente, attraverso il paradigma reticolare si intravede la possibilità di forme di sviluppo urbano fondate sulla relazione fra città di dimensione contenuta - “città medie” - le cui caratteristiche sono maggiormente vicine a quelle del sistema urbano europeo ed italiano in particolare ove il rapporto fra città, ambiente, società e territorio è ancora riconducibile a principi di sviluppo di tipo autosostenibile.⁷

Questo ultimo aspetto merita almeno un breve richiamo. Come accennato all’inizio, si è da più parti sottolineata in questi ultimi anni la natura “insostenibile”, soprattutto dal punto di vista ambientale e sociale, delle forme insediative urbane caratterizzate da fenomeni di metropolizzazione con elevata congestione di funzioni e servizi “superiori” nei *core* e diffusione di residenze, strutture produttive e servizi più “banali” nelle aree periurbane (Breheney 1992, Magnaghi 1995, Newman e Kenworthy 1989). Tale forma insediativa produce in ultima istanza anche insostenibilità economica nel momento in cui le diseconomie prodotte dalla congestione superano le “economie esterne”⁸ teoricamente ottenibili dalla concentrazione e condivisione nell’ambito urbano dei vari servizi ed attività fra loro complementari.

Incentrare al contrario la dinamica dello sviluppo insediativo rispetto ai centri di media dimensione significa dunque recuperare - si vedano anche i vari contributi presentati nel resto del volume - il rapporto reciprocamente costruttivo - in termini morfologici ed identitari - fra la città ed il suo territorio, orientando lo sviluppo nello specifico alla dimensione della sostenibilità locale, alla autosostenibilità.

Leggere la città ed il territorio dal punto di vista reticolare non deve comunque indurre a pensare che la dimensione “areale” possa essere completamente obliterata dai processi di descrizione ed interpretazione delle dinamiche e dei fatti territoriali. In base anche alla introduzione del concetto stesso di *milieu* si deve invece ritenere che un tipo di interazione reticolare che privilegia la dimensione endogena e locale dello sviluppo possa esplicarsi solo in presenza di specifiche caratteristiche “sostantive” e quindi di tipo areale del territorio e delle città.⁹ Ovviamente in questo caso si fa più direttamente riferimento a ciò che l’areale contiene piuttosto che alla sua consistenza estensionale.¹⁰ Ciò che rileva di un territorio e di una città sono, nell’ottica reticolare, le

⁷ Fra i molti materiali disponibili sul tema ci limitiamo a richiamare il recente rapporto del Cons. Naz.le dell’economia e del lavoro (CNEL 1998).

⁸ Camagni, Pompili 1990.

⁹ A tale proposito è interessante il contributo di ricerca condotto da F. Governa proprio sul rapporto tra *milieu* e sviluppo locale (Governa 1997).

¹⁰ A tale riguardo e sul concetto di “locale” rimandiamo a Giusti 1994.

sue caratteristiche “verticali” (Dematteis 1986), la “stratificazione” delle sue risorse, individuabile e reperibile solo in un dato ambito - areale - appunto.

Caratteristica peculiare del paradigma reticolare è appunto quella di consentire la coesistenza dei due termini (Dematteis 1995, 80-84).

2.3 Dalla rete come strumento analitico alla rete come progetto

Dalla sua introduzione e verifica nell’ambito delle discipline territoriali e geografiche il paradigma reticolare ha progressivamente maturato, accanto alla sua originaria caratterizzazione analitica, un profilo marcatamente progettuale, soprattutto per quanto riguarda le modalità organizzative degli insediamenti colte ad area vasta. Vi sono stati numerosi studi e ricerche (Boscacci e Camagni 1995) che hanno colto l’opportunità di orientare politiche e *guidelines* territoriali verso schemi di tipo reticolare ove vengano organizzati in maniera intenzionale le relazioni fra città in contesti fortemente policentrici.

Altri hanno visto nell’incontro fra policentrismo e reti territoriali la possibilità di scomporre gli insediamenti e le aree metropolitane per ottenere “città di villaggi” relativamente autosufficienti in grado di invertire i processi di degrado di diversa natura nell’ambito di quei contesti (Magnaghi 1995). Alla utilizzazione della armatura urbana in termini policentrico-reticolari come contributo alla stessa “equità sociale” vista in termini spaziali si indirizzano anche numerosi documenti dell’Unione Europea - come Europa 2000 ed Europa 2000+, o come il più recente Schema Spaziale di Sviluppo Europeo -, di singoli stati come la Germania federale, o più specifici contributi disciplinari (Kunzmann 1998, Grimaldi 1998).

Vi è poi un ampio “fiorire” di progetti europei di cooperazione “reticolare” fra città caratterizzate da interessi o caratteristiche comuni o, aspetto più interessante, la costituzione di specifiche iniziative di questa natura sviluppate autonomamente dalle stesse città, indipendentemente dalla “copertura” istituzionale.¹¹

Anche nel presente contributo, peraltro orientato prevalentemente alla fase analitico/descrittiva del modello reticolare, è visibilmente presente, come del resto in ogni “descrizione interpretativa” (Palermo 1992) una forte intenzionalità progettuale ove le “tecniche” e le operazioni finalizzate alla individuazione di un eventuale “comportamento reticolare” fra centri, sono volte non tanto, o non solo, alla individuazione della rilevanza empirica dei flussi coglibili - come evidenziato in seguito - attraverso operazioni relativamente consolidate, ma alla descrizione di processi, elementi, caratteristiche territoriali che possano essere orientate ad una reciproca interazione e strutturazione reticolare. Alcune delle analisi finalizzate a tale tipo di obiettivo non

¹¹ Su tale tematica si veda Rossignolo 1998.

costituiscono uno dei compiti specifici dell'architetto e dell'analista territoriale, ma è compito in ogni caso di quest'ultimo cercare di ricostruire, tramite la lettura di quelle analisi e dei documenti - cartografici e non - producibili attraverso di esse, la ricostruzione di quadri sintetici che possano individuare la "potenzialità" di organizzazione reticolare di un determinato territorio, alle scale più diverse.

3. Criteri metodologici ed elementi per la rappresentazione delle reti territoriali

3.1 Brevi richiami metodologici

Sulla base dell'inquadramento teorico appena effettuato vale forse la pena riassumere alcuni dei principali criteri che orientano una rappresentazione reticolare del territorio finalizzata allo sviluppo locale autosostenibile dei sistemi urbani considerati. In particolare si osserva come:

- il modello reticolare di tipo "multipolare", fondato sulle specifiche "competenze urbane" (Castelnovi 1993) dei singoli centri, cioè sui loro specifici *milieu*, è sicuramente il più idoneo a "organizzare" territori urbanizzati in termini di superamento sia dei processi continentali di megalopolizzazione (Brunet 1998) che regionali e sub-regionali di metropolizzazione (Magnaghi 1995). In particolare tale modello può consentire un riequilibrio urbano alle diverse scale che, sempre secondo Brunet, non è un'utopia ma una indilazionabile necessità;
- di interesse appare la possibilità, che i modelli di tipo reticolare permettono, di impostare politiche territoriali, oltre che a livello regionale, ad un livello intermedio fra singoli centri e scala regionale stessa, ad un livello cioè proprio di tipo locale, corrispondente grosso modo a territori costituiti anche da piccole città il cui "dominio territoriale" possa essere riferito all'area di attrazione di una città media (100.000-200.000 abitanti) rappresentabile in sostanza come un "sistema territoriale locale" (Dematteis, Governa 1999);
- anche in relazione ai due punti precedenti, il paradigma reticolare rivela la possibilità di interpretare in termini non oppositivi il rapporto areale/reticolare, ma anzi ne permette la coesistenza (Dematteis 1995). Ciò significa che non si verifica contraddizione fra rete e territorio e che entrambe le letture sono modalità corrette di interpretare la stessa realtà. Tale aspetto comporta la necessità, centrale ai fini dello sviluppo locale autosostenibile, di una "lettura minuta" degli ambiti insediativi e territoriali, di una analisi geografica "fine" (Brunet 1998), di:

- rappresentazioni territoriali di tipo “diacronico” degli ambiti considerati ai fini di fare emergere non solo le risorse “attuali” di ciascuno di essi, ma anche i potenziali canali di innovazione che nei diversi cicli di territorializzazione (Turco 1988) e di innovazione si sono sedimentati in termini di depositi di sapienze e competenze il cui mantenimento o recupero appare necessario e non un mero “esercizio nostalgico”;¹²
- letture sincroniche orientate a far emergere le “complessità relazionali possibili” sovrapponendo e confrontando sistemi e sub-sistemi territoriali diversi, da quello economico a quello ambientale, ove da tale tipo di lettura emergano ipotesi in grado di riconnettere al loro interno e fra di loro tali sub-sistemi;
- messa in gioco, nell’ambito della descrizione e prefigurazione di forme di sviluppo locale endogeno e delle sue conseguenze sulla forma territoriale, dei sistemi di relazione e degli attori sociali ponendo attenzione al tipo di “reti” che si instaurano fra questi e senza le quali la stessa forma del territorio è solo parzialmente interpretabile (Lynch 1990, Brunet 1998). Particolare interesse dovrà essere rivolto, in questo caso, alle reti e ai sistemi di reti che si muovono in una prospettiva di tipo *bottom-up* ove la logica operativa è determinata dalla ricerca di livelli maggiori di coerenza fra sistema sociale, ambientale ed economico del sistema insediativo.

3.2 La rappresentazione delle reti attraverso i sub-sistemi territoriali

Questo tipo di rappresentazione attiene a quella dimensione “sincronica” della lettura reticolare che abbiamo definito più sopra. Per certi aspetti può essere considerata la più immediata, rispetto alle altre, anche se la selezione, il reperimento, la interpretazione e la rappresentazione dei dati necessari non sempre risultano agevoli. Si tratta di un modo di affrontare lo studio dei sistemi territoriali caratterizzato da un profilo eminentemente quantitativo, tuttavia può consentire, grazie alla relativa disponibilità di dati, un primo inquadramento delle situazioni di studio, consentendo poi gli approfondimenti di tipo più innovativo e complesso presentati più avanti.

3.2.1 Il sistema economico locale

Questo tipo di aggregazione statistica su base territoriale¹³ (s.e.l.) parcellizza sostanzialmente il territorio italiano in unità la cui fondamentale caratteristica è rappresentata dall’autocontenimento dei flussi pendolari giornalieri casa-lavoro. Tale caratteristica si fonda sulla omogeneità ed integrazione all’interno del sistema locale delle *filieri* produttive e dei principali servizi rivolti sia alle imprese che alla persona, e su di una omogeneità economico-culturale che porta ad identificare

¹² Ferlaino, Mela 1992.

¹³ Sui s.e.l. si vedano Sforzi 1990 e 1997.

tali sistemi con i vari “distretti” specializzati in determinate produzioni. L'interesse di tale base territoriale nell'ambito della descrizione reticolare consiste non tanto nel suo modo di interpretare il territorio - sostanzialmente statico, legato al ripetersi periodico degli spostamenti casa-lavoro - ma proprio nel fatto che esso rappresenta una importante fonte di dati che, seppure generalmente di tipo quantitativo, sono fra di loro commensurabili e di diretta derivazione dalle rilevazioni censuarie Istat. L'utilizzo dei dati riguardanti i vari s.e.l. non esclude ovviamente il riferimento più generale ai dati censuari suddivisi per comune e, all'interno di questi, in zone censuarie. L'utilità di un primo approccio analitico attraverso i sistemi locali sta nella possibilità di una prima immediata territorializzazione dei dati statistici che, in qualche modo, consente una individuazione sintetica di alcune tematiche emergenti (cfr. box 1).

Box 1 La rappresentazione dei principali parametri economici dei s.e.l.

Per quanto riguarda la Toscana, per esempio, i dati concernenti i vari sistemi economici locali (cosiddetti s.e.l.) sono elaborati annualmente dal settore statistico della Regione Toscana e pubblicati, in forma sintetica, non sempre con cadenza annuale, dall'IRPET (l'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana).

Le informazioni sui s.e.l. riguardano, come detto, aspetti fondamentali per la comprensione di alcune variabili territoriali chiave anche in un'ottica di tipo reticolare. In particolare:

a) I dati riguardanti la produzione forniscono le principali tendenze delle diverse classi in cui l'Istat ha articolato i tre settori primario, secondario e terziario.¹⁴ Qui possono essere individuati i pesi relativi di ciascun settore produttivo all'interno del sistema, gli andamenti generali e settoriali dell'industria e quindi gli ambiti di crisi o di sviluppo nei diversi settori.

Elemento di sicuro interesse che da tali letture emerge è anche il peso occupazionale di ciascun settore.

Connesso all'aspetto economico risulta essere quello relativo al settore dei servizi che viene usualmente rappresentato nelle sue principali tendenze nell'ambito dei rapporti sui diversi s.e.l. e articolato nelle sue diverse componenti (p.e. pubblica amministrazione, servizi commerciali, servizi alle imprese, etc. etc.). Dal punto di vista della rappresentazione reticolare del territorio questo tipo di funzione risulta estremamente importante sia a livello analitico che prospettico relativamente alla organizzazione territoriale. In rapporto ai servizi infatti si sono costruite le principali rappresentazioni e modellizzazioni di geografia urbana e regionale (p.e. Christaller 1933) e le loro più recenti revisioni (Dematteis, Emanuel 1990, Emanuel 1997). I servizi, in particolare quelli “avanzati” - sia alla persona che alla produzione - rappresentano infatti, come vedremo anche in seguito, le principali polarità attraverso le quali produrre “effetto urbano” e le stesse caratteristiche attrattive e possibilità evolutive dei vari insediamenti.

¹⁴ Nell'ultimo censimento tale suddivisione si è complessificata e maggiormente articolata rispetto alla non molto soddisfacente partizione dei censimenti precedenti. I diversi settori di attività sono suddivisi in 14 classi a loro risubdivise in sottoclassi. Di difficile utilizzazione sono i dati relativi ai servizi per i quali è opportuno utilizzare suddivisioni diverse rispetto a quelle censuarie riaggregando singole sottoclassi.

Ai fini della rappresentazione reticolare del territorio, o meglio della sua ipotetica potenzialità reticolare, i dati riguardanti i servizi (fig. 2) vanno letti in stretta connessione sia con gli aspetti relativi alla produzione, al fine di evidenziare la possibilità di creare servizi in grado di integrare fra di loro unità produttive in termini di rete ottenendo così le già richiamate “economie di scopo” indipendentemente dalle loro dimensioni, sia con quelli riguardanti la residenza, al fine di determinare polarità urbane in grado di costituire una alternativa ad eventuali processi di metropolizzazione in atto, o di rafforzare eventuali tendenze al recupero di centri minori e marginali.

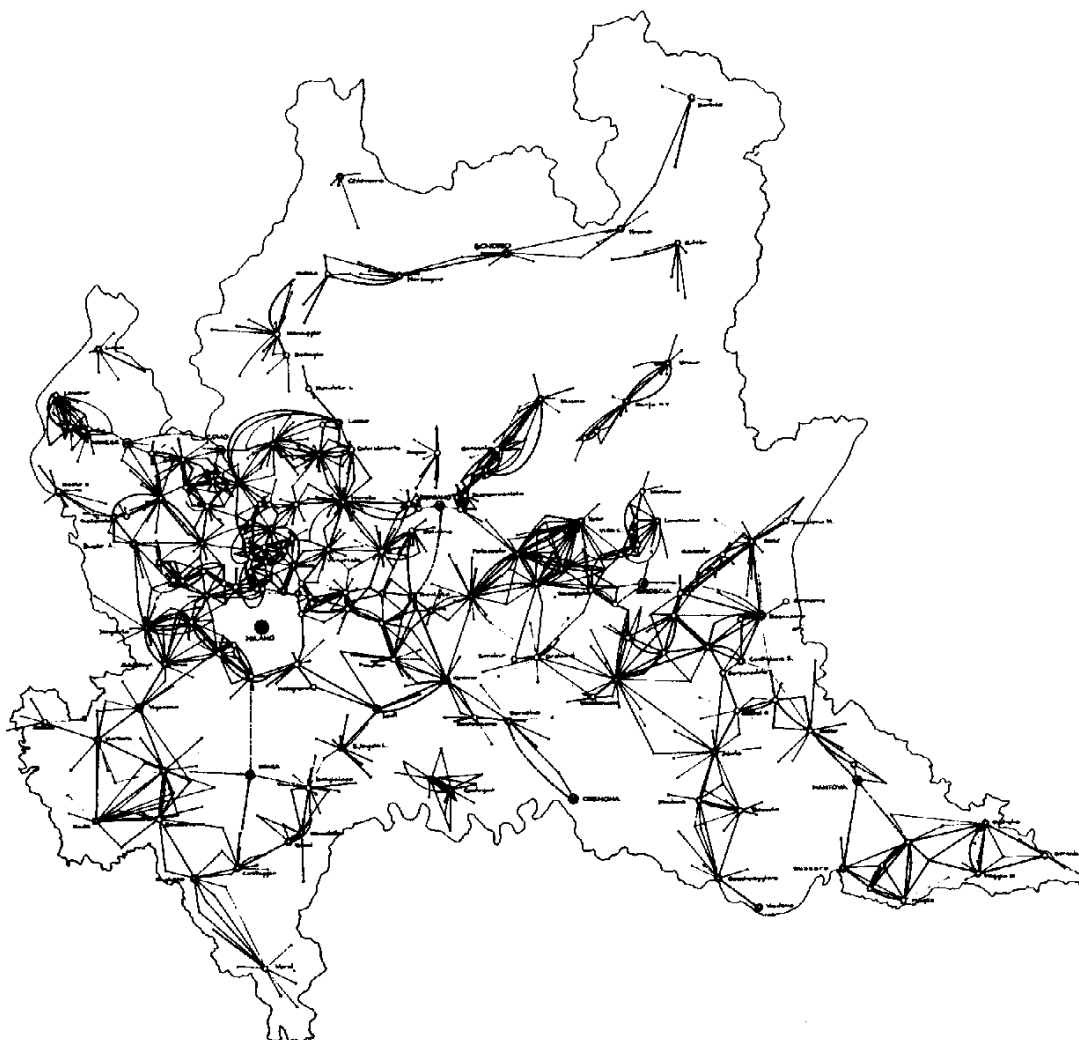
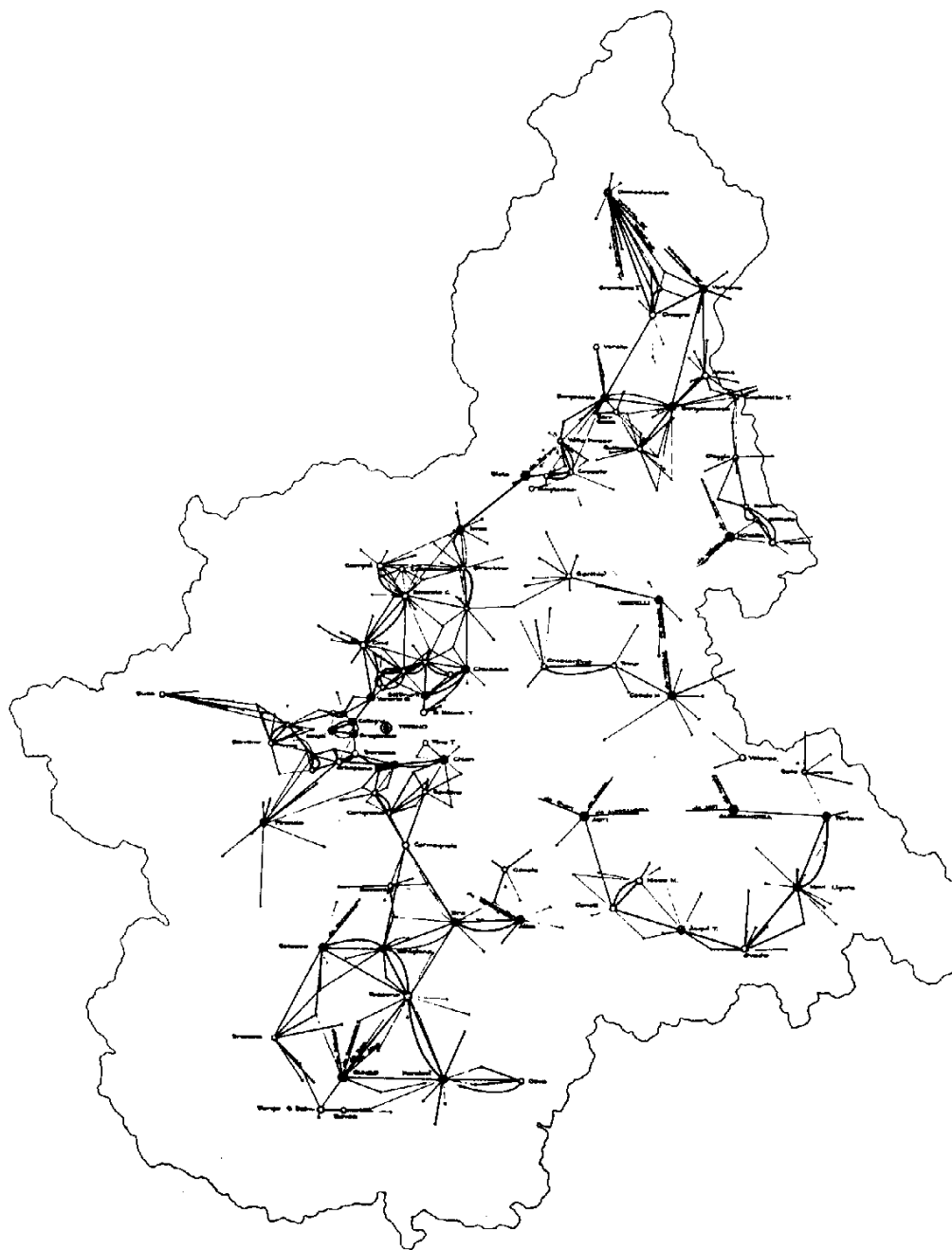


Figura 2 - Esempi di relazioni non gerarchiche fra centri: la Padania



centro-occidentale (fonte: Emanuel 1990)

Le cinque strade del lavoro

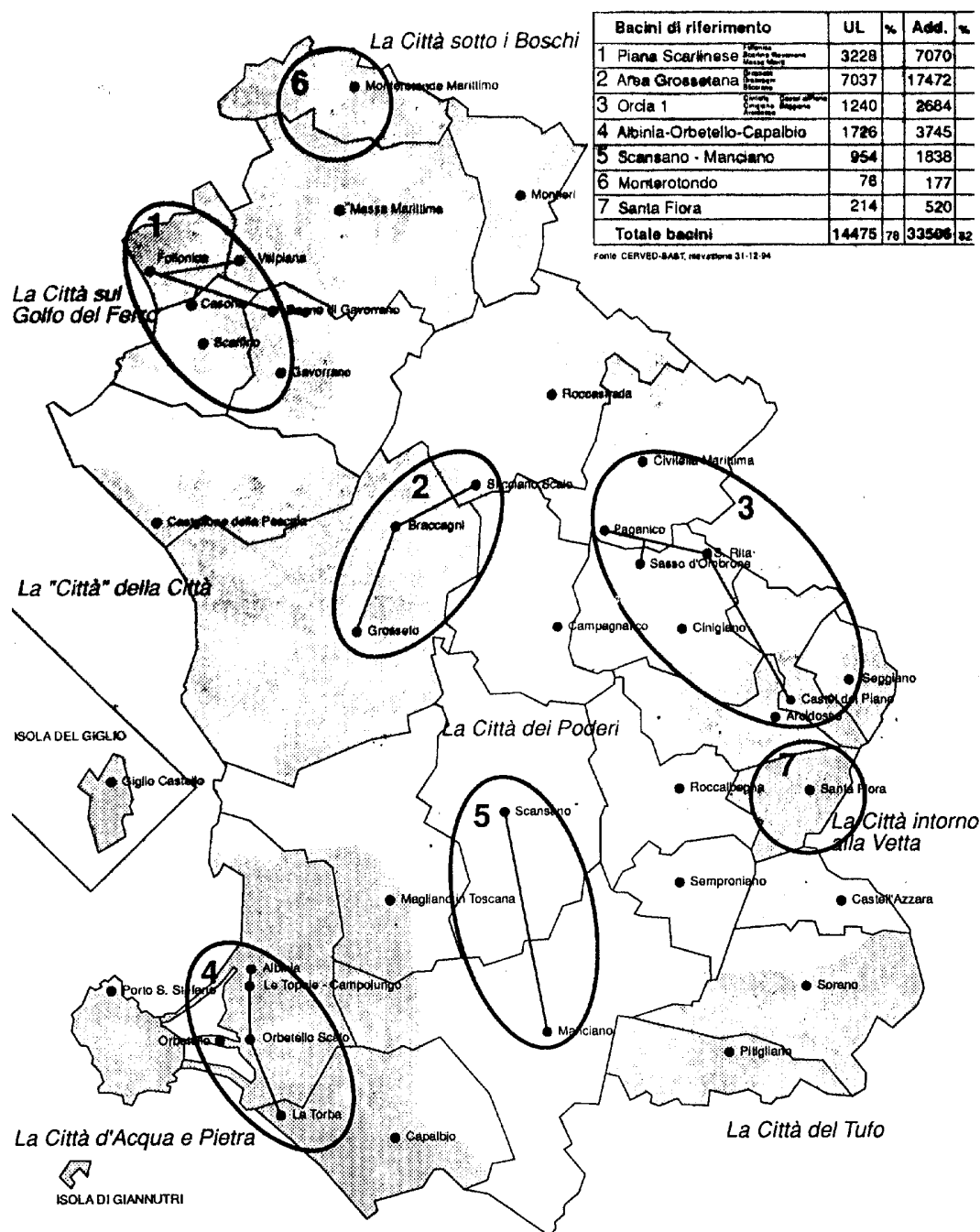


Figura 3 - Sistemi territoriali socio-economici della Provincia di Grosseto - Fonte: Pizziolo 1990

Box 2 Il sistema economico locale

La rappresentazione dei due sistemi economici appena richiamati non richiede particolari soluzioni “tecniche”, risulta semmai importante cercare di cogliere, attraverso la lettura dei dati, in particolare quelle che sono le principali linee di tendenza dei due sistemi individuati, e, in special modo, la presenza sia di attività produttive di tipo innovativo (sia in termini di processo che di prodotto) che qualificano in termini “locali” la produzione, sia di servizi avanzati, o rari, alla produzione e alla persona, che possono favorire la “messa in rete” di sistemi urbani e produttivi caratterizzati in particolare da una articolazione policentrica che può risultare rafforzata da quella stessa messa in rete. (fig.3).

Nella rappresentazione delle potenzialità policentriche e reticolari di un determinato territorio risulta di un certo interesse un ulteriore elemento strettamente connesso alla struttura economica del contesto territoriale analizzato: la individuazione dei flussi di pendolarismo fra i vari comuni, che del resto, come visto, sta alla base dell’individuazione dei s.e.l. stessi.

Tale tipo di descrizione, facilmente operabile, per la Toscana, utilizzando i dati censuari sui movimenti pendolari per motivi di lavoro e di studio, consente di visualizzare con una relativa facilità il livello di interazione, di dipendenza e di dominanza dei vari centri, l’uno rispetto all’altro (cfr. box 3 e fig. 4).

Box 3 Mobilità e relazioni reticolari

Chiaramente le informazioni sul tipo di mobilità e sulle ragioni di quella stessa mobilità sono troppo vaghe (lavoro e studio) per ottenere sufficienti indicazioni qualitative relativamente alla mobilità generata dai vari settori economici. Tuttavia la rappresentazione delle interazioni di tipo veicolare può essere utile per due ragioni nella descrizione reticolare:

- individuazione delle caratteristiche attrattive e di centralità di ciascun centro della maglia urbana analizzata e in alcuni casi, della necessità di consolidare il costituirsi di relazioni di complementarità e di una armatura insediativa policentrica;
- rilevazione di eventuali fenomeni di polarizzazione eccessiva da attenuare attraverso anche attraverso specifiche politiche territoriali.

Non si può ovviamente supporre che la mobilità casa-lavoro/studio possa essere ridotta semplicemente cercando di eliminare i motivi che inducono la mobilità medesima, perché spesso ne nascono subito di altri per cui, come noto, il *budget* di mobilità pro-capite tende a rimanere costante. Tuttavia si può certamente cercare di influire sulla domanda di mobilità modificandone la articolazione e distribuzione nello spazio e nel tempo.

Per adesso comunque, nell’ottica della descrizione reticolare, ci è sufficiente osservare come i dati sulla pendolarità reciproca fra i diversi centri configurino una serie di relazioni potenzialmente sostituibili o modificabili attraverso le politiche territoriali, e come tali relazioni possano essere indicative delle caratteristiche strutturali e di “urbanità” del sistema insediativo territoriale. La traduzione grafica e rappresentazione delle informazioni circa i rapporti di pendolarità fra i vari centri è relativamente semplice e può essere praticata, nel

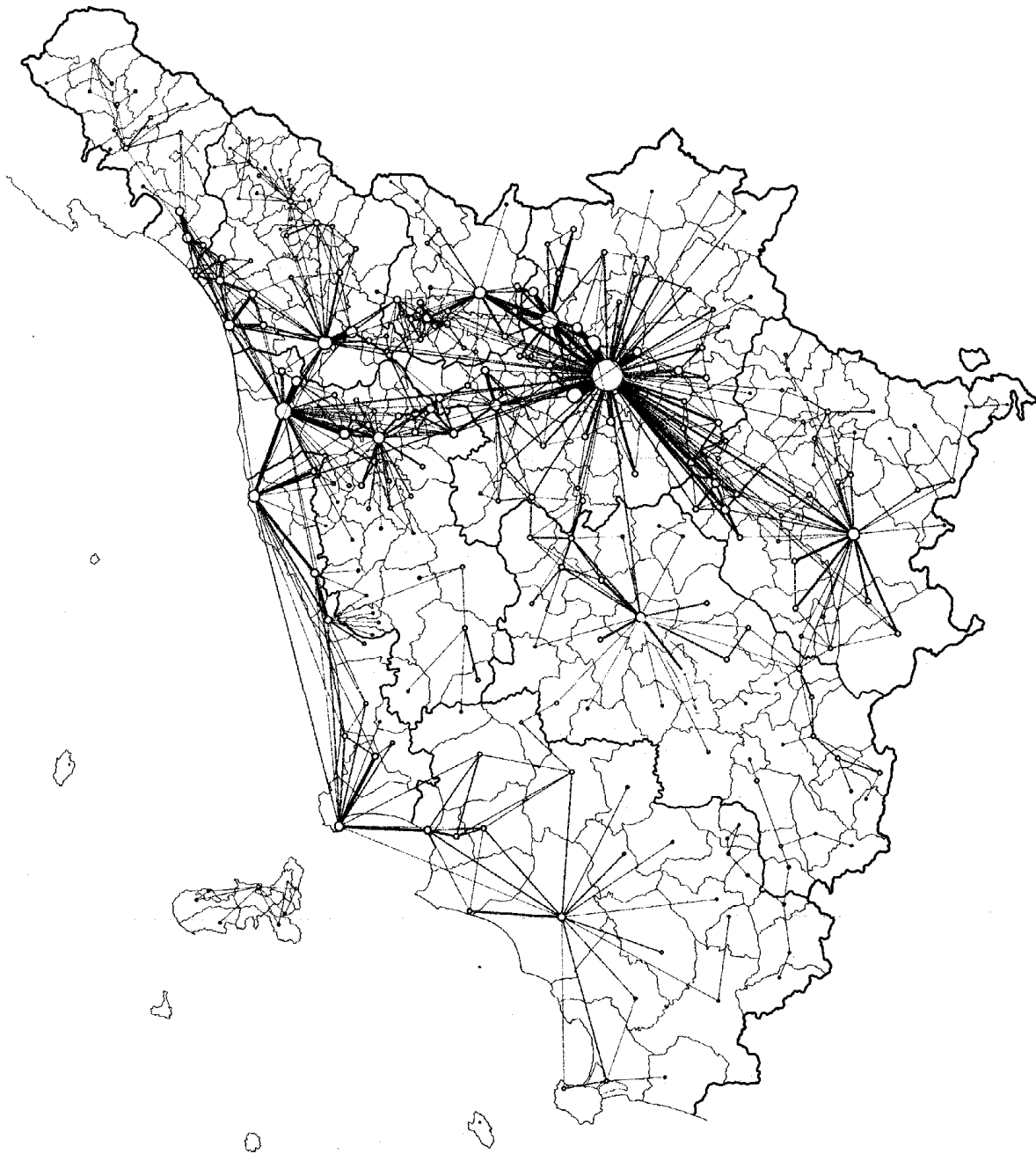


Figura 4 - Relazioni di mobilità (somma degli spostamenti) in Toscana - Fonte: IRPET 1975

caso di un ambito territoriale limitato, anche in forma manuale tramite grafi. Più complesso e necessitante di strumenti automatici risulta il compito di rappresentazione nel caso di aree vaste e complesse dal punto di vista in-se-diativo.¹⁵

3.2.2 Il sistema insediativo

Oltre agli aspetti relativi alla dimensione più specificamente economica della rappresentazione territoriale ottenibile in forma “speditiva”, almeno per la Toscana, attraverso i s.e.l. e, più in generale, attraverso i dati censuari, esiste un altro insieme di informazioni estremamente importanti riconducibili, grosso modo, sotto la categoria del “sistema insediativo”.

Tali informazioni riguardano in particolare la

- dimensione demografico-migratoria;
- struttura abitativa (cfr. box 4);
- le dimensioni urbane.

Relativamente al primo aspetto, approfondendo la ricerca rispetto ai soli dati sui s.e.l. o anche attingendo a studi spesso già disponibili, si può giungere alla determinazione delle dinamiche migratorie e alle possibili interpretazioni che, di tali dinamiche, si possono produrre soprattutto in relazione alla individuazione di processi di polarizzazione o decentramento insediativo rilevabili a livello locale. Di sicuro interesse sono gli aspetti che riguardano i flussi migratori all'interno di, e spesso fra, i diversi sistemi locali, e che talvolta configurano tendenze insediative che tendono a riallocare alla scala sub-regionale, e non più sovraregionale, i diversi “pesi insediativi” della popolazione.¹⁶

Altro aspetto centrale che si può ricavare dai dati relativi o riconducibili ai diversi s.e.l. sulla base della rilevazione censuaria è quello che riguarda un insieme di dati di tipo socio-culturale. Da tali dati emerge, oltre che la struttura demografica della popolazione (composizione per età, sesso, saldi demografici, andamenti migratori), i suoi prevalenti profili culturali ricavati attraverso il livello di istruzione e le tendenze a tale riguardo rilevabili nei vari periodi intercensuari, ma anche sulla base dei diversi profili professionali presenti nel contesto considerato. Una lettura di questo tipo consente di tradurre in termini qualitativi alcuni dati di tipo eminentemente quantitativo. La rappresentazione infatti del livello di istruzione, o più in generale culturale, del contesto studiato può consentire di individuare “aree di domanda” o polarità che sono potenzialmente ambiti in cui può manifestarsi la necessità di

¹⁵ Fra le varie pubblicazioni del servizio statistico della Regione Toscana e dell'Irpet che tematizzano i risultati dei dati censuari vi è anche, come accennato, quella relativa ai movimenti pendolari per motivi di lavoro e studio suddivisi per Provincia e Comune.

¹⁶ Come esempio paradigmatico di tale tipo di indagine si veda Irpet 1994.

attivare proprio i servizi di tipo innovativo di cui si è parlato nel paragrafo precedente che, connessi alla domanda territoriale, possono veramente divenire i poli di una nuova “maglia urbana” a forte connotazione policentrica. Inoltre la ricostruzione di un quadro qualitativo inerente la composizione demografica di un dato territorio può permettere di individuare le “morfologie sociali” che sono potenzialmente generatrici di forme di interazione innovativa in quello stesso territorio e che possono costituire la pre-condizione per il costituirsi di reticoli sociali a base locale.¹⁷

Ma le caratteristiche e risorse di “lunga durata” di tipo “culturale” di un dato territorio possono anche essere espresse, come vedremo meglio più avanti, individuando per esempio le varie reti di beni di carattere storico - nuclei insediativi storici, sistema museale, siti archeologici, siti minerari - che, presi nella loro unità, vengono a costituire dei sistemi la cui articolazione diviene di estremo interesse sia per la descrizione che per il progetto territoriale (fig.5, fig.6).¹⁸

Box 4 La struttura abitativa dei sistemi locali

I dati censuari concernenti la struttura abitativa sono in realtà non sempre direttamente utilizzabili od utili ai fini una descrizione di carattere reticolare del territorio. In particolare essi riguardano la distribuzione della popolazione per centri urbani, nuclei abitati e case sparse, insieme con un dato estremamente importante che riguarda i livelli di patrimonio edilizio residenziale non occupato. Dal primo tipo di dati si può ricavare, almeno in termini dimensionali, il maggiore o minore carattere policentrico del sistema insediativo, mentre dal terzo possono emergere fenomeni tipici, soprattutto in aree caratterizzate da forte utenza turistica, di sovradimensionamento dell’edificato rispetto al reale peso abitativo che si esprime nelle abitazioni effettivamente occupate. Dal punto di vista della descrizione reticolare del territorio, questi indicatori sono utilizzabili per effettuare ipotesi sul grado di “vitalità” del sistema insediativo nella sua articolazione generale, ed in particolare rispetto alla presenza di “pesi” insediativi territoriali sovradimensionati rispetto alla effettiva “urbanità” del sistema.

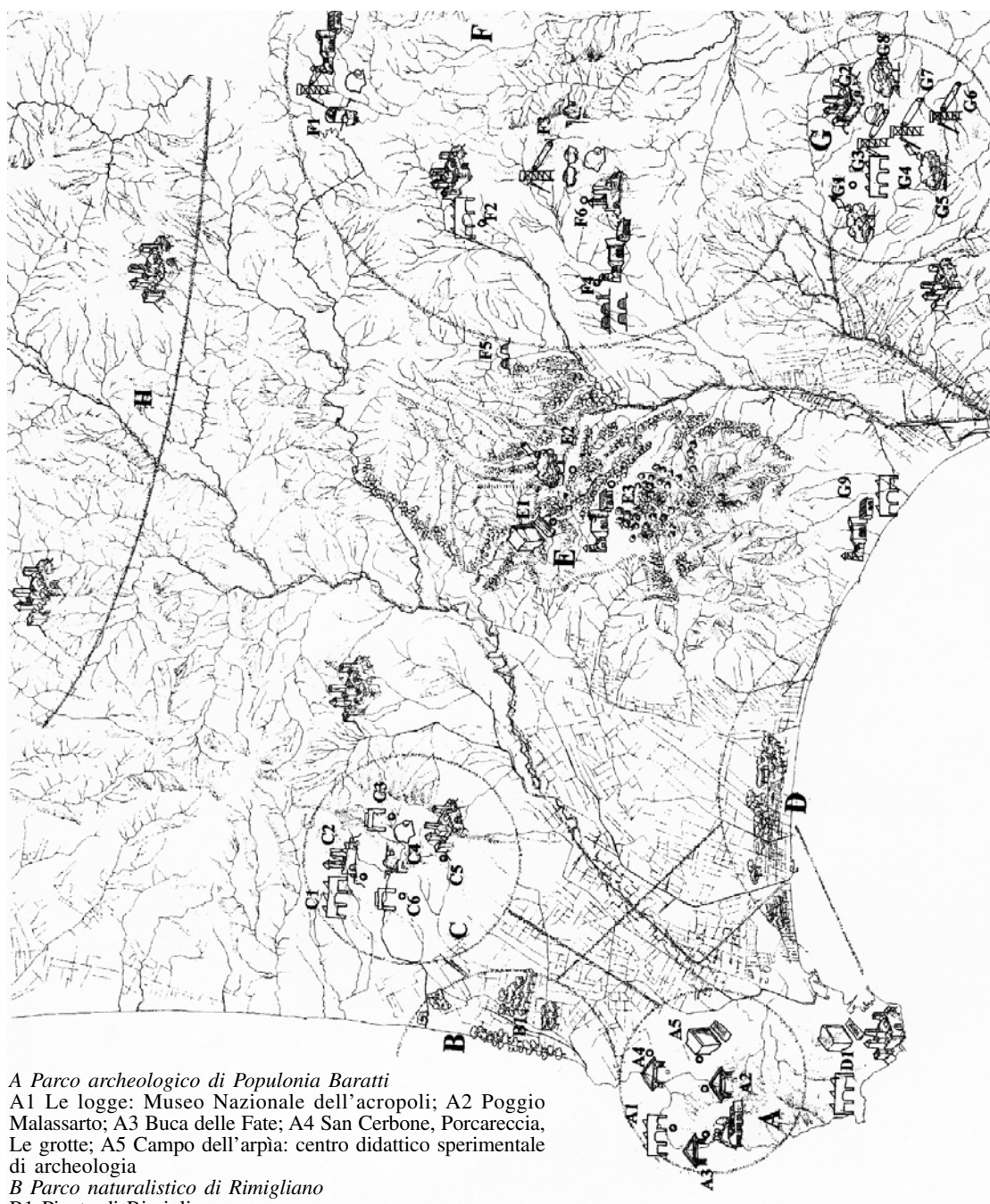
Vi è da dire che tali informazioni - ricavabili dai dati censuari - non sono sempre facilmente trattabili od individuabili per le letture di analisi. Si può tuttavia ovviare a tale problema individuando studi e ricerche di carattere economico o territoriale che operano spesso delle sintesi ed una prima raccolta di tali dati.¹⁹

¹⁷ A tale riguardo come tipo di ricerca paradigmatica si veda Vettorelto 1994.

¹⁸ A tale riguardo possono essere citati come esempi, sia le tavole del quadro conoscitivo elaborate nell’ambito del P.T.C. della Provincia di Terni, che il lavoro di analisi delle varie reti culturali elaborato, per l’Alta Maremma, nell’ambito della definizione del progetto per il parco archeo-minerario di Gavorrano (si veda anche la figura 6).

Per il primo documento si veda Provincia di Terni 1997; per il secondo lavoro Comune di Gavorrano 1996.

¹⁹ Nel caso della Toscana si possono utilizzare come fonti indirette gli studi di carattere socio-economico che in genere accompagnano i Piani Territoriali di Coordinamento provinciali, oppure i numerosi studi di carattere regionale, sub-regionale o locale che vengono prodotti da organismi di studio e ricerca, *in primis*, in Toscana, gli istituti regionali IRES e IRPET.



A Parco archeologico di Populonia Baratti
 A1 Le logge: Museo Nazionale dell'acropoli; A2 Poggio Malassarto; A3 Buca delle Fate; A4 San Cerbone, Porcareccia, Le grotte; A5 Campo dell'aripa: centro didattico sperimentale di archeologia
B Parco naturalistico di Rimigliano
 B1 Pineta di Rimigliano
C Parco archeo minerario di Campiglia-S. Silvestro
 C1 P.zo Lanzi; C2 S.Silvestro; C3 Temperino; C4 Val Fucinaia; C5 Campiglia; C6 Manienti
H Sistema della geotermia delle alte colline metallifere

Figura 5 - Rete degli ecomusei in Alta Maremma (fonte: Fanfano 2000)

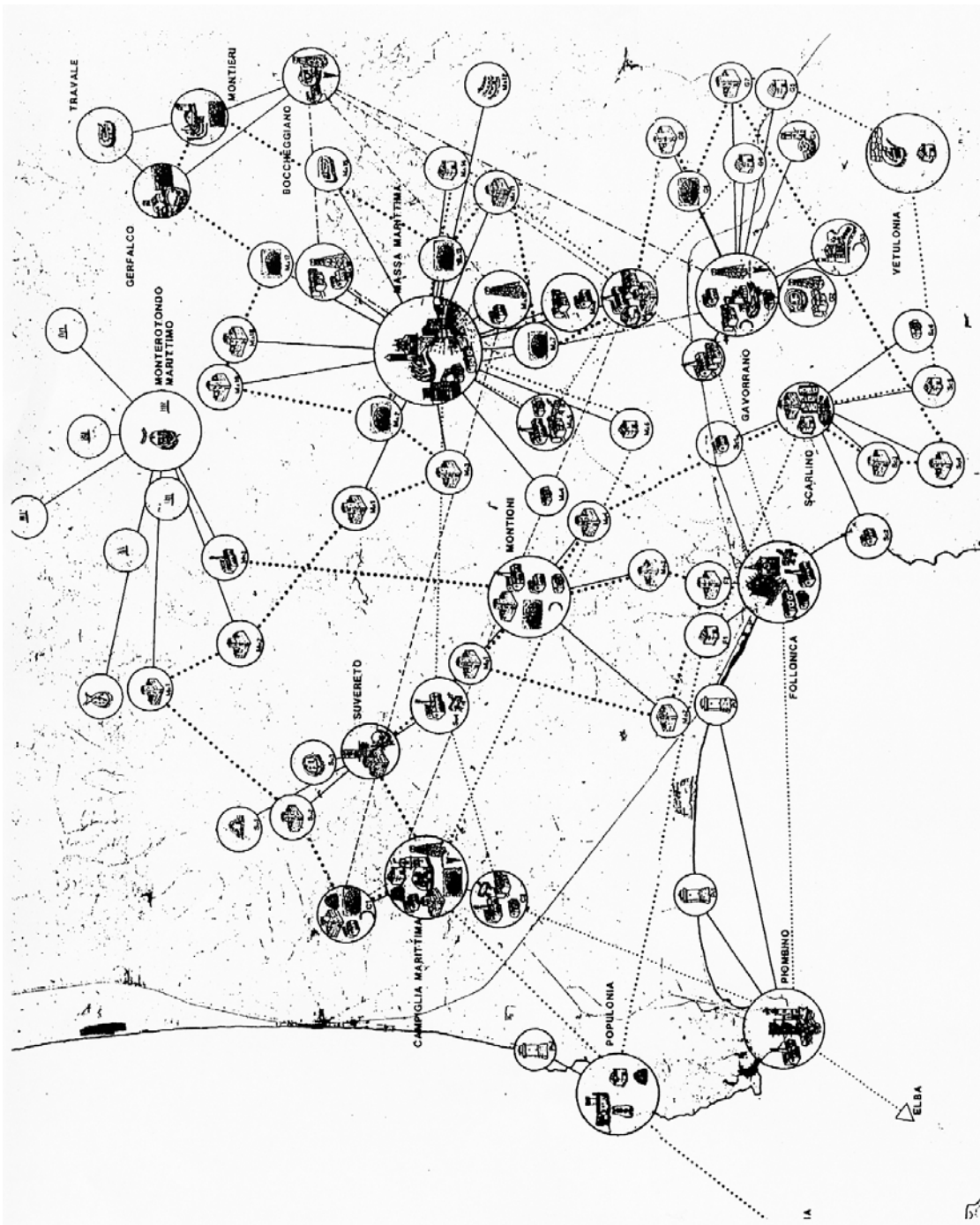


Figura 6 - Polarità e reti storiche in Alta Maremma (fonte: Fanfano 2000)

Per quanto riguarda gli aspetti dimensionali dei vari centri, derivabili dalle fonti censuarie, dobbiamo dire, come già in parte anticipato, che essi non sono esplicativi rispetto al ruolo che un singolo centro può esercitare nell'ambito di una interazione di tipo reticolare del sistema insediativo. Abbiamo anzi visto che il modello reticolare ha rilevanza disciplinare proprio nella misura in cui consente una rilettura del fenomeno urbano, del ruolo di ciascuna città, delle sue dinamiche di sviluppo, indipendentemente dalla caratterizzazione dimensionale che essi esprimono. In tale senso l'aspetto dimensionale perde di centralità nella descrizione reticolare del territorio, consentendo di uscire da una tautologia esplicativa che non riesce a dare ragione di alcune anomalie dello sviluppo urbano attuale.

Questo non significa che gli aspetti dimensionali siano da trascurare del tutto poiché, effettivamente, molti grandi centri possiedono ancora una forte attrattiva in termini di effetto urbano, mentre si assiste molto spesso ad una polarizzazione dei servizi e delle *amenities* urbane più pregiate.

Inoltre, al di là dei problemi legati alla grande dimensione dei centri urbani, l'interesse della nostra descrizione potrebbe andare ad appuntarsi sulla individuazione di quei centri di taglia medio/piccola - dai 10.000 ai 50.000 abitanti²⁰ - che, esito del retaggio e della accumulazione storica dei nostri territori, riescono ancora ad esprimere significativi livelli di "urbanità" e sono ancora sufficientemente vitali da poter costituire i capisaldi di uno sviluppo alternativo a quello metropolitano fondato sulla grande dimensione.

In tale ottica può essere molto utile la rappresentazione della armatura insediativa di un dato contesto ove emerga la dotazione urbana di centri medio-piccoli così come descritti, da integrare ed incrociare, naturalmente, con analisi di tipo qualitativo.²¹

3.2.3 Alcune considerazioni di sintesi sui dati di tipo quantitativo

La caratterizzazione prevalentemente quantitativa della tipologia di dati, richiamata nei paragrafi precedenti, pare in fondo contraddire i principi della descrizione reticolare del territorio che, in via teorica, dovrebbe incentrarsi sulla individuazione di flussi e quindi su dati di tipo relazionale piuttosto che su dati di *stock* non facilmente interpretabili in forma "transazionale", cioè di scambio di dati ed informazioni che si trasmettono fra i vari punti del territorio in forma prevalentemente immateriale da un soggetto, o da un insieme di soggetti, ad un altro, e la cui caratterizzazione è quindi "dinamica" e relazionale piuttosto che statica.

A tale proposito va osservato che i dati di *stock* nel tipo di descrizione che si

²⁰ Sul concetto e sulla definizione dimensionale di città media esistono diversi approcci che propongono interpretazioni diverse. Forse non è il caso di optare necessariamente per una definizione, quanto di ponderare la maggiore o minore pertinenza di queste caso per caso rispetto al contesto esaminato.

²¹ La presenza di una fitta armatura di città medio-piccole in gran parte di derivazione storica, in grado ancora di esprimere un significativo livello di "urbanità", è per esempio il nucleo tematico del recentemente approvato P.T.C. della provincia di Firenze. Su tale aspetto si veda inoltre Cusmano 1997.

intende proporre vengono a costituire lo scenario di riferimento rispetto al quale individuare tendenze, ostacoli, necessità, opportunità, più in generale una “domanda latente” per una organizzazione reticolare del territorio, insieme ovviamente a strutture relazionali di lunga durata che si configurano come vere e proprie matrici della struttura e dei processi insediativi.

Anche lo stesso riferimento, seppure non esclusivo, della base statistica che viene a coincidere con i s.e.l. - in generale coincidenti a loro volta con i confini amministrativi comunali - può apparire oltremodo statico e legato a una interpretazione del territorio superata, fortemente impostata sulla omogeneità e sulla ripetitività dei fenomeni piuttosto che sui legami di complementarità e sulla complessità degli scambi territoriali. Anche a questo riguardo, pur rilevando la fondatezza della critica, va comunque osservato che il modo di lettura per s.e.l. dei dati territoriali consente in primo luogo di individuare potenziali legami di complementarità, alcune specificità socio-economiche locali,²² possibili sinergie fra sistemi territoriali, la cui identificazione e descrizione di tipo socio-economico offre sufficienti garanzie di affidabilità. L'individuazione di tali legami potenzialmente attivabili, e forse in alcuni casi già esistenti, consente, come sottolineato anche in precedenza, di cogliere dei nessi fra le varie specificità di ambiti territoriali diversi in uno stesso contesto sub-regionale, nessi che, una volta individuati, attraverso opportune politiche possono essere rafforzati in direzione di una organizzazione policentrica e reticolare del territorio.

3.3. Alcune modalità e tecniche “consolidate” di descrizione reticolare del territorio

La descrizione delle reti territoriali presentata nei paragrafi precedenti con le caratteristiche di una “descrizione interpretativa”, guidata cioè da una specifica intenzionalità descrittiva volta ad individuare le potenzialità di evoluzione in termini reticolari dell'armatura urbana, trova i suoi principali punti di riferimento in studi e ricerche che, in Italia, hanno per primi posto il problema dell'allontanamento dei sistemi insediativi dai modelli di tipo gerarchico (cfr. box 5). Tali ricerche - che stanno a metà strada tra un approccio di tipo quantitativo, appena illustrato, ed uno più qualitativo, sul quale mi soffermerò più avanti - rafforzano in sostanza alcune ipotesi di significativi discostamenti locali degli insediamenti rispetto ai principi gerarchico/dimensionali tipici della teoria delle località centrali, ed evidenziano come l'interazione reticolare ad assetto policentrico si rivela più consistente soprattutto in presenza di determinati fattori, ambienti produttivi, infrastrutture, ed in particolare di determinate dotazioni ambientali e culturali di tipo urbano e di lunga durata.

Il rilievo di queste ricerche sta nel fatto che, pur rimanendo in gran parte all'interno di un paradigma quantitativo, per prime hanno tentato una rappresentazione ed interpretazione geografica di fatti che, seppure

²² Si veda, come esempio relativo alla Toscana, Cavalieri 1999.

ampiamente osservati, ancora non avevano trovato un adeguato approfondimento e tematizzazione di tipo teorico.

Box 5 Ricerche e rappresentazioni reticolari

I principali filoni di ricerca in ambito geografico che hanno messo a fuoco il problema della rappresentazione di modelli territoriali reticolari sono quelli delle scuole di Torino di G.Dematteis e C.Emanuel²³ e di Milano, coordinata da Roberto Camagni.

Nell'approccio adottato dai primi due autori il tema del discostamento dai modelli gerarchici di tipo Christalleriano viene approfondito attraverso una analisi della struttura funzionale dei centri; lo studio della articolazione della geografia dei servizi in relazione alla loro tipologia ed aggregazione funzionale.

Nel primo tipo di classificazione ciò che viene praticamente ricercato è il livello di discostamento della localizzazione delle funzioni centrali rispetto a quanto prevedibile sulla base delle ipotesi quantitativo-gravitazionali ipotizzabili in base ai modelli Christalleriani. Attraverso la seconda operazione vengono invece indagati fenomeni di specializzazione funzionale e di aggregazione di servizi che tendono a configurare interdipendenze fra centri e specializzazioni locali in genere coerenti con le caratteristiche storico-ambientali specifiche dei centri considerati).²⁴ Soprattutto il secondo punto, attraverso l'uso di tecniche differenziate, consente di rappresentare anche graficamente fenomeni di interdipendenza non prevedibili in base ad analisi fondate solo su parametri quantitativi del tipo rango/dimensione (fig. 7, 8, 9).

Insieme a tale metodologia di ricerca si è manifestato, verso la fine degli anni '80, un altro tipo di approccio che, seppure con medesimi obiettivi, ha teso a formulare una teoria ed una metodologia di descrizione delle reti maggiormente collegata alla dimensione produttiva e al rilevamento empirico dei "flussi" fra nodi piuttosto che sullo studio delle caratteristiche del nodo urbano.

Tale tipo di ricerca, il cui principale fautore è stato R.Camagni,²⁵ ha per un verso connesso strettamente l'immagine della città con quella dell'impresa, per cui ha sottolineato nell'ambito della propria definizione delle reti soprattutto, come abbiamo visto, la gerarchizzazione urbana esito dei processi di globalizzazione e omologa all'immagine delle reti d'impresa, dall'altro, ed è questo l'aspetto che in questa fase ci interessa maggiormente, ha proposto lo studio della reticolarizzazione del territorio proprio attraverso il rilevamento dei flussi telefonici fra i principali sotto-ambiti territoriali del contesto regionale studiato (nello specifico la regione milanese).

Anche la ricerca di Camagni ha sortito l'effetto di evidenziare processi di redistribuzione di pesi e centralità urbane che, in qualche modo, tendevano a modificare l'immagine tradizionale di una regione metropolitana incentrata del tutto ancora sul suo polo urbano principale.

²³ Fra gli altri ricordiamo: Emanuel, Tancredi 1989; Dematteis 1989; Dematteis, Emanuel 1990.

²⁴ Esempio di questo secondo tipo di analisi può essere considerato il lavoro coordinato da C.Emanuel relativamente al Veneto. Per un resoconto di tale ricerca si veda Caltran, Emanuel 1995.

²⁵ Camagni, De Blasio (a cura di) 1990; Camagni 1990.



Figure 7 e 8 - Modelli interpretativi di discostamento dalla struttura territoriale gerarchica: i servizi per le imprese e per le famiglie in Veneto (fonte: Emanuel, Caltran 1995)

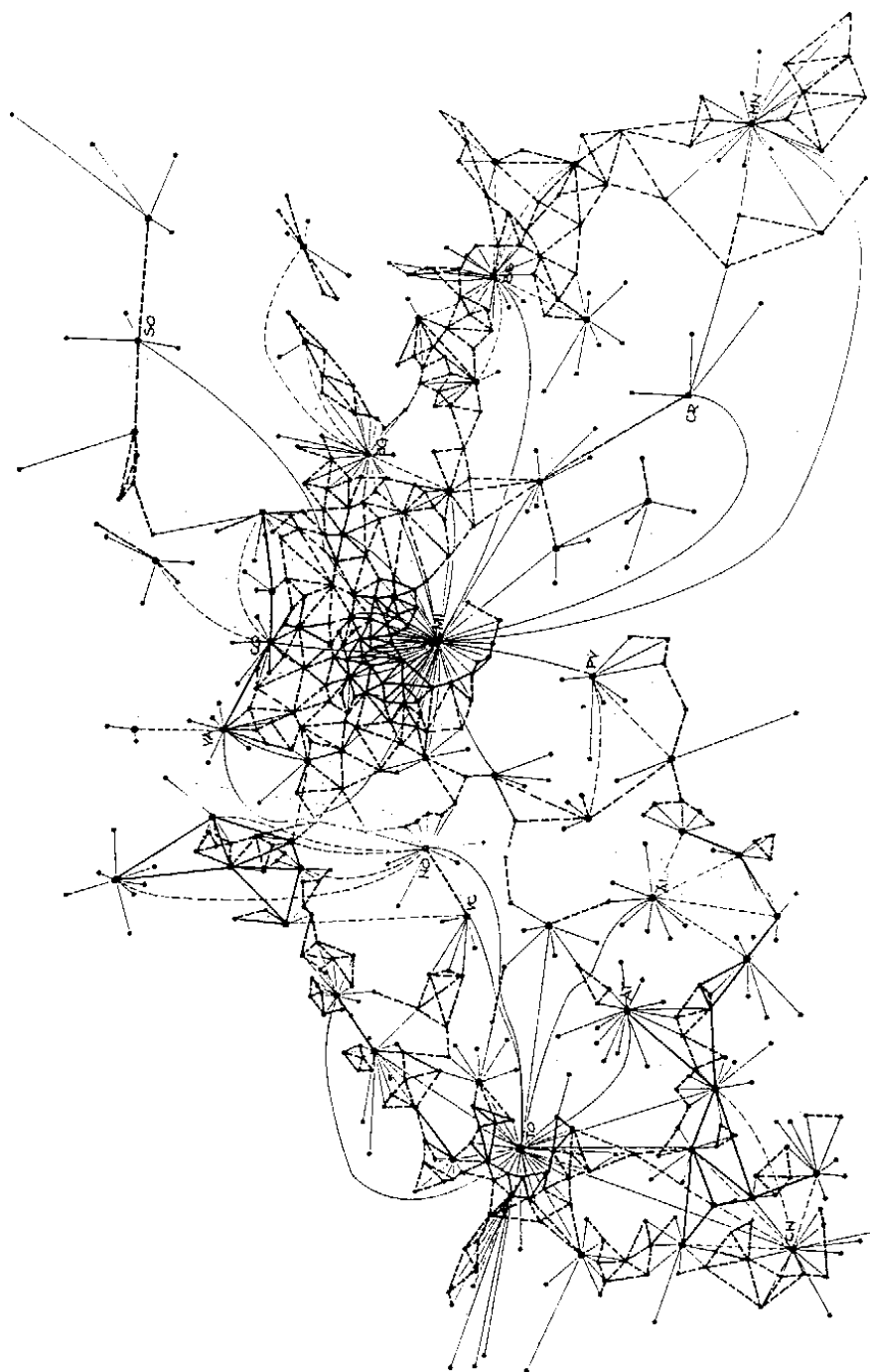


Figura 9 - Relazioni non gerarchiche fra centri in Piemonte e Lombardia (fonte: Emanuel 1990)

4. L'approccio morfologico alla rappresentazione reticolare

Una modalità di rappresentazione reticolare del territorio intermedia fra la dimensione prettamente quantitativa illustrata nei paragrafi precedenti e quella orientata qualitativamente e 'processualmente' di cui ci occuperemo in seguito, è quella che cerca di approfondire le relazioni fra dimensioni ed indicatori di tipo prevalentemente quantitativo e il territorio di riferimento in cui tali dati si collocano attraverso le specifiche modalità di costruzione fisica dello spazio e della forma insediativa.

Le immagini che tale tipo di rappresentazione produce, e che si basano su elaborazioni e letture più o meno sofisticate, possono sicuramente essere di supporto nella formulazione di ipotesi interpretative ed anche progettuali relativamente alla struttura reticolare di un dato territorio. Le tecniche di rappresentazione utilizzate possono essere come detto di diversa natura, da una lettura di carattere fortemente morfologico tesa a riconoscere le trame e i diversi principi insediativi (fig. 10) ad una ove la struttura insediativa emerge sullo sfondo della indagine delle relazioni fra ambienti insediativi - individuati in base a 'quadri ambientali', 'contesti locali' e 'matrici insediative' - e aspetti quantitativi di tipo più tradizionale - dinamiche del sistema insediativo-demografico, infrastrutture, mobilità (fig. 11).

Letture di questo tipo rivestono un carattere fortemente euristico-interpretativo e consentono talvolta di orientare e contestualizzare in maniera decisiva anche lo stesso utilizzo dei dati più spiccatamente quantitativi, superando al contempo i limiti artificiali imposti dalle partizioni amministrative. Nello specifico del lavoro coordinato da P.C.Palermo per la regione milanese,²⁶ si osserva come le stesse forme insediative reticolari emergono non solo attraverso i loro parametri fisici - consumo di suolo, trame insediative, maglia infrastrutturale, assetti agrari - ma anche dall'analisi dei 'paesaggi sociali', delle dinamiche del pendolarismo, della presenza di servizi più o meno qualificati. Il limite di queste analisi sta forse nel fatto che, malgrado i numerosi elementi di carattere sociale e processuale che introducono, tendono - anche per precisa scelta metodologica - a 'fotografare tendenze' dicendo però poco sulle cause profonde di queste e sospendendo il giudizio sugli esiti qualitativi di certi processi insediativi.

Un aspetto che sicuramente manca in questo tipo di ricerche è quello che attiene il ruolo e le caratteristiche specifiche dei diversi attori sociali ed il loro modo di rapportarsi alle risorse e dotazioni del territorio sul quale si fondano poi molti degli esiti 'fisici' dello sviluppo territoriale locale. Questo argomento è l'oggetto della parte che segue.

²⁶ Palermo (a cura di) 1998.

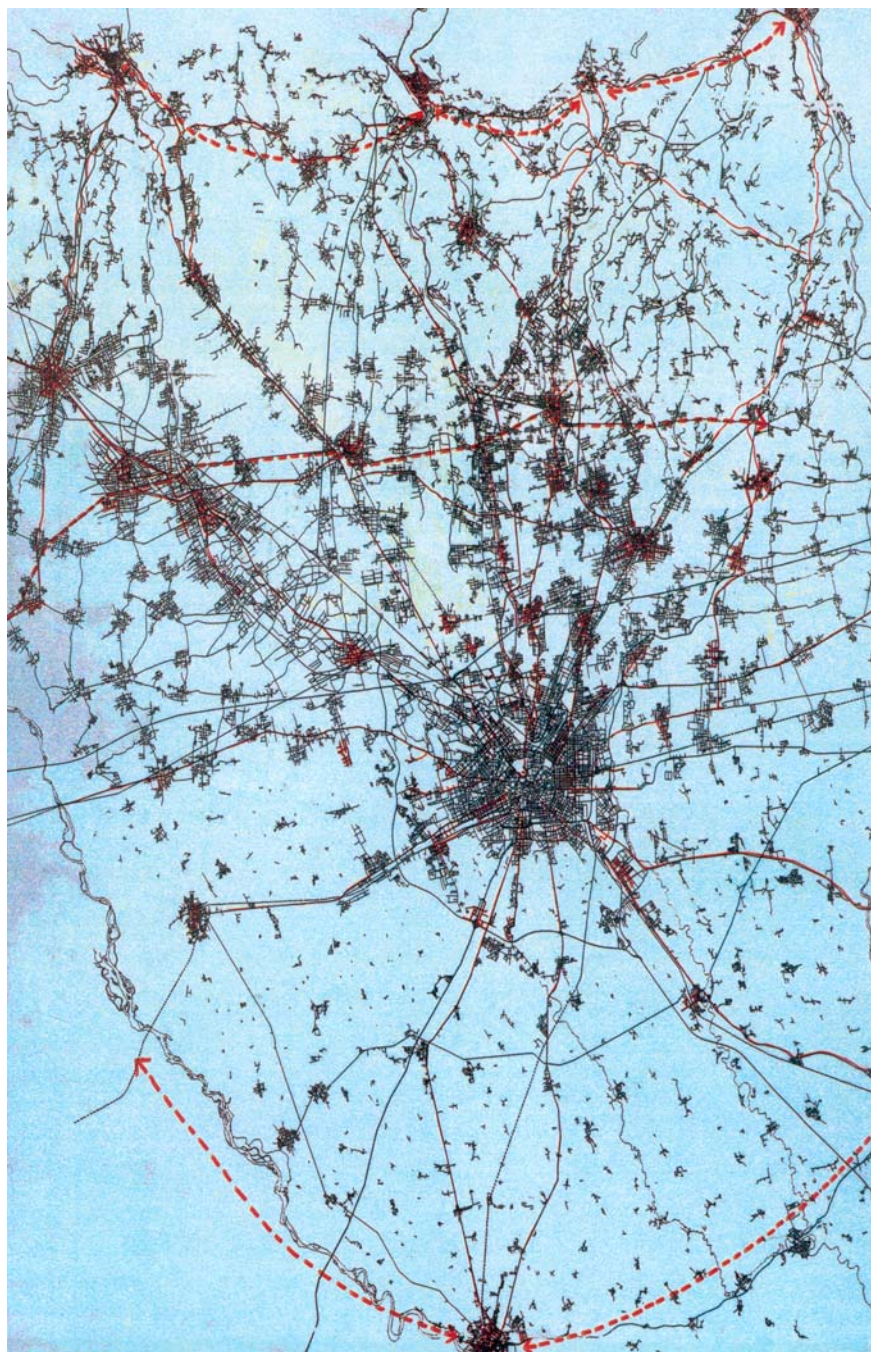


Figura 10 - Area Lambro-Seveso-Olona: carta interpretativo-progettuale del sistema urbano reticolare (fonte: Magnaghi *et al.* 1995)



Figura 11 - Trame insediative reticolari nel Vimercatese (fonte: Palermo *et al.* 1997)

5. L'attivazione del milieu: descrizione delle reti sociali locali e microsistemi territoriali

Come evidenziato nella premessa, è estremamente difficile affrontare una lettura del territorio in termini reticolari riferendoci esclusivamente a indicatori di carattere quantitativo o, anche se di tipo qualitativo, riconducibili alle caratteristiche materiali di un dato territorio. Come espresso chiaramente da Berque²⁷ non è possibile pensare ad un *milieu* locale che esercita un ruolo attivo nei processi di sviluppo endogeno indipendentemente dalla relazione dinamica che una data società instaura, attraverso i suoi vari gruppi, con quella stessa dotazione “oggettiva” di lunga durata di un dato territorio. In definitiva una risorsa esiste come tale solo nel momento in cui essa viene riconosciuta, trasformata in informazione, all'interno di un progetto di sviluppo che si manifesta in maniera più o meno esplicita.

Pensare in questi termini lo sviluppo locale significa approfondire la descrizione e lo studio del complesso sistema di attori e reti sociali che attivano o possono potenzialmente attivare quel processo che Berque denomina *mediance*, significa cercare di cogliere quelle progettualità in atto o latenti che sono la premessa di tipo sociale anche per la modificazione fisica del territorio.

L'utilità di tale analisi dal punto di vista della descrizione reticolare del territorio consiste, almeno nell'approccio territorialista (Turco 1988, Magnaghi 1994), nella evidenziazione di attori, “atmosfera”, reti locali, che costituiscono la premessa per ogni forma di sviluppo endogeno fondato sul “consolidamento” di risorse ed energie innovative e “da contraddizione”²⁸ locali. Secondariamente l'analisi condotta sulle progettualità delle diverse reti di attori sociali produce la possibilità di un confronto fra categorie omologhe di sviluppo che interessano sia la dimensione sociale che quella fisica del territorio.

Le tecniche di descrizione delle reti locali costituiscono, almeno nell'ambito delle discipline territoriali, un terreno di indagine relativamente nuovo e pertanto ovviamente non sono definibili nei termini di una serie di metodologie consolidate.²⁹

Nel campo delle esperienze di maggior interesse da questo punto di vista possiamo riferirci a due lavori che presentano caratteristiche estremamente differenti ma che possono costituire modalità di approccio non necessariamente alternative.

²⁷ Berque 1990.

²⁸ Magnaghi 1995.

²⁹ Vi è peraltro da dire che le stesse discipline territoriali traggono i principali riferimenti per un approccio ad una lettura e descrizione delle reti sociali dagli ambiti sociologico e antropologico, ove la stessa analisi reticolare si origina dalla necessità di studio delle società complesse ove i tradizionali strumenti disciplinari non apparivano più sufficientemente esplicativi rispetto ad alcuni fenomeni sociali. Per una sintetica introduzione al ruolo della *network analysis* in antropologia si veda Hannerz 1992, 297-349. Mentre per un approccio di carattere sociologico Di Donato 1997.

Il primo esempio fa riferimento ad una non recente indagine condotta da Vettoretto³⁰ relativamente al sistema urbano della Toscana centrale. In questo lavoro l'autore affronta il problema del riconoscimento di comportamenti di tipo potenzialmente reticolare del sistema sociale in un ambito territoriale caratterizzato sia da processi di diffusione urbana che di polarizzazione di alcune funzioni direzionali.³¹ Il tipo di rappresentazione reticolare che emerge da questo tipo di descrizione è prevalentemente congetturale o "metareticolare" ma può costituire ugualmente un valido supporto analitico anche rispetto ad ipotesi progettuali che si pongano, come noi, il problema della forma territoriale reticolare.

Un altro tipo di approccio, qualitativamente più ricco, maturato recentemente, è rappresentato da quello condotto da Francesca Governa nell'ambito della analisi relativa alla definizione e studio delle modalità di analisi e descrizione del *milieu* urbano come strumento per la attivazione di forme di sviluppo locale.³²

Nella tipologia di ricerca citata la descrizione delle reti sociali locali diviene l'elemento centrale per la comprensione delle potenzialità che un determinato contesto urbano possiede di manifestare forme di sviluppo autocentrato e non eterodiretto. I diversi soggetti sociali ed il loro modo di relazionarsi vengono colti in relazione a specifici progetti rispetto ai quali si consolidano reti di interessi comuni o, viceversa, si creano od emergono forme di conflittualità latenti circa le varie ipotesi di sviluppo. Tali reti si costituiscono dunque in relazione a percezioni comuni o condivise dell'ambiente locale, percezioni che si fondano in genere su di un patrimonio esito di lunghi processi di stratificazione culturale, le cui caratteristiche non sono però sempre evidenti o palesi, soprattutto in relazione alle vicende più recenti di ciascun contesto.

In relazione a tale approccio risulta fondamentale lo studio di politiche, progetti, forme partenariali ed associative di varia natura, ipotesi programmatiche di soggetti pubblici e privati, dotazioni e patrimoni culturali, fenomeni di conflittualità e contraddizione, bisogni e domande latenti o inavute, etc.

La costruzione di un affresco di questo tipo relativo ad un sistema locale consente di costituire lo sfondo rispetto al quale si collocano ed interagiscono i diversi soggetti e rispetto al quale essi divengono quindi riconoscibili.

Le tecniche di descrizione delle reti sociali sono difficilmente formalizzabili e gli stessi antropologi nutrono non pochi dubbi sia sulla praticabilità in

³⁰ Vettoretto 1994.

³¹ In questo caso la tecnica usata fa riferimento alla utilizzazione dei "fogli di famiglia" del censimento 1991 i quali vengono interpretati sulla base del grado di articolazione e differenziazione socio-economica del corpo sociale che emerge dai dati censuari. L'interazione di tipo reticolare viene supposta esistere in relazione alla crescente frammentazione e complessificazione che nel periodo intercensuario ha caratterizzato la società locale, con crescita sensibile dei livelli di istruzione e modificazione sostanziale della struttura familiare e dei ruoli all'interno di questa attribuiti a differenti membri.

³² Oltre al testo già richiamato, della stessa Governa rimandiamo anche a Emanuel, Governa 1997.

contesti di una certa ampiezza che sulla utilità della formalizzazione di tali reti attraverso grafi o altri apparati analitici.³³ Il procedimento adottato dalla Governa risulta di un certo interesse poiché non necessita di complessi apparati formali ma di più praticabili procedure di individuazione, catalogazione studio e analisi di processi e progetti di innovazione e modificazione urbana di carattere locale, in relazione ai quali andare ad individuare i vari soggetti, attori e gruppi sociali, anche di tipo informale che agiscono in questi contesti e che si relazionano a quei processi di modificazione.

5.1 Il microsistema territoriale: la rete come sistema relazionale delle differenze

Assai simile alla lettura del *milieu* locale e delle sue modalità di attivazione operata dalla Governa, che pone in stretta relazione la descrizione delle reti sociali e la componente ‘oggettiva’ del *milieu* stesso ai fini della comprensione e rappresentazione dei processi di sviluppo locale, risulta essere il concetto di ‘microsistema territoriale’ elaborato da Gatti.

Anche tale concetto, per la cui esauriente descrizione si rimanda al testo segnalato in bibliografia, si propone come strumento di interpretazione e progettazione dello sviluppo territoriale a partire dalle differenti dotazioni di risorse ed attori che caratterizzano i vari contesti.

Dal punto di vista della rappresentazione delle reti territoriali il concetto di microsistema è estremamente importante poiché pur ponendo l’attenzione sulle varie dotazioni che caratterizzano un dato contesto e che assumono una valenza statica (ambientali, simboliche, materiali, artistiche, culturali), analizza come queste risorse vengono messe in gioco dalle relazioni reticolari che instaurano fra attori sociali (individuali e collettivi, formali ed informali) e che producono i vari “eventi” e processi di sviluppo del sistema locale. (cfr. box 6)

Box 6 Il microsistema territoriale

La descrizione del microsistema territoriale viene presentata come articolata su tre livelli di indagine che riguardano: la individuazione della *spazialità delle identità* (le risorse accumulate nei processi di territorializzazione), la *spazialità delle reti* (i flussi relazionali materiali e immateriali che connettono i diversi attori in strategie di utilizzo e riproduzione di risorse), la *spazialità delle sinergie* (l’osservazione cioè dei vari sottosistemi di diversa natura, economica, politica, culturale, etc...., che si strutturano attraverso le reti e che funzionano in un’ottica di complementarità/sinergia invece che di competizione).

Nell’ambito del “microsistema territoriale”, “[...] lo studio delle reti delinea quindi un territorio che non si sovrappone esattamente alle identità (che ne formano per così dire la pre-condizione) ma identifica *sistemi locali emergenti* che a loro volta definiscono nuove trame di poteri, processi decisionali, linee conflittuali, secondo una linea evolutiva che va dalle territorialità emer-

³³ Hannerz 1992, 315-316.

genti ai microsistemi territoriali. Se le identità territoriali esprimono come si è detto la *frammentazione*, le reti esprimono la ricomposizione, che produce un salto di scala nell'espressione territoriale".³⁴

Dal punto di vista dello sviluppo locale i due tipi di metodologie analitiche descritte – analisi del microsystema territoriale e del *milieu* urbano – possiedono il pregio di consentire l'individuazione e il riconoscimento del ruolo di attori non specificamente connessi al quadro istituzionale e sociale ordinario, ma anche gruppi che, come detto, presentano domande di "urbanità" differenti e talvolta conflittuali rispetto ai più ordinari circuiti dello scambio e legittimazione sociale.

5.2 Le reti sociali per lo sviluppo locale autosostenibile: descrivere la progettualità sociale

Le ultime considerazioni effettuate ci introducono al problema del "filtro" da utilizzare nella descrizione delle reti sociali che si attivano su base locale per innescare processi di sviluppo endogeno. Le premesse e i presupposti teorici del presente contributo richiamano alla necessità di confrontare i vari percorsi descrittivi non solo e non tanto con gli attori più visibili le cui potenzialità economiche e *status* socio-istituzionale ne consentono la immediata riconoscibilità prevalentemente nell'ambito della logica dello scambio economico, quanto con attori più "minuti", meno facilmente riconoscibili nei diversi canali della comunicazione urbana, ma altrettanto legittimati, motivati ed attivi nel produrre processi ed istanze di innovazione urbana e territoriale.

Tale seconda categoria di attori è costituita prevalentemente da soggettività sociali il cui livello di "costituzione formale" è senza dubbio più debole rispetto ad altri che, come associazioni di categoria, sindacati, soggetti economici, attori istituzionali, perseguono in genere obiettivi fortemente codificati nell'ambito socio-economico. L'universo degli attori, delle iniziative, cui ci richiamiamo - e delle reti che costituiscono - è senza dubbio estremamente variegato, non sempre facilmente riconoscibile ed esprime istanze non codificate o non immediatamente spendibili e quantificabili nel circuito dello scambio economico e politico.

Esempi di questo tipo di soggetti sociali possono essere generalmente individuati nell'ambito del cosiddetto "terzo settore" cioè in quel novero di attività *non profit* che, in quanto tali, tendono a subordinare la utilità economica di una determinata attività alla sua "utilità sociale", alla sua capacità di produrre forme di protagonismo, rappresentanza sociale, cittadinanza anche per istanze e soggettività più deboli le cui "razionalità" e domande non sono decodificabili né dai meccanismi di mercato

³⁴ Gatti 1994, 293.

né dai canali istituzionali del *welfare* pubblico. Il *range* di questo tipo di attività e di attori è estremamente vario e può andare alle Agenzie per lo sviluppo locale³⁵ - che agiscono sostanzialmente in uno spazio “di mercato” molto spesso in forma di *partnership* con la pubblica amministrazione – ad associazioni di volontariato il cui servizio viene molto spesso svolto con il supporto di forme di finanziamento - pubbliche, private o proprie - che al massimo coprono solamente i costi puri delle attività svolte. All’interno di questo *range* di attività stanno iniziative estremamente varie e numerose rispetto alle quali esiste peraltro un’ampia pubblicistica. Quello che preme in questo contesto sottolineare riguardo a tali iniziative è la rilevanza che molto spesso esse hanno nel “porre in valore” risorse, esperienze, soggettività, pratiche sociali molto spesso sottovalutate o sottoutilizzate, che se connesse in rete fra di loro configurano “morfologie sociali” in grado di produrre forme di sviluppo endogeno “altre”, in grado di valorizzare in maniera originale i differenti *milieu* locali rispetto ai modi più tradizionali di concepire lo sviluppo e la valorizzazione dei sistemi territoriali locali. In tale novero di iniziative stanno poi ulteriori attività e soggetti ancora meno formalizzabili e standardizzabili rispetto a quelli della stessa area del *non-profit* e che tuttavia manifestano anch’essi significativi elementi di interesse. Reti di *self-help* (vedi più sotto e box 7) che si attivano sulla risposta a bisogni immediati e “localizzati” nell’ambito di un tessuto urbano (p.e. assistenza ad anziani e familiare in genere) e sulla reciprocità dello stesso servizio inteso al di fuori di una logica di mercato (p.e. banche del tempo, *car sharing*), reti di ecoscambio, sodalizi “di genere” (p.e. spazi di città “al femminile”), sono tutti “fatti urbani” e territoriali che tendono a riconfigurare le logiche e modalità di produzione di forma urbana intesa come interazione complessa fra differenti pratiche sociali e dotazioni dei diversi ambiti insediativi ed urbani.

5.2.1. Le reti di *self-help*

Fra le reti di *self-help*,³⁶ di carattere prevalentemente spontaneo ed informale volte in genere a corrispondere una serie di servizi primari alle famiglie nel ristretto ambito del vicinato e della prossimità abitativa ma che spesso evolvono verso forme più strutturate e complesse, particolare interesse rivestono le reti di cooperazione fondate sul “valore tempo” e originate dalla necessità di rispondere ad una domanda inesausta di servizi originata dalla progressiva destrutturazione che l’organizzazione di mercato e la stessa struttura istituzionale del *welfare* pubblico hanno prodotto sulla capacità delle famiglie di provvedere in proprio a quegli stessi servizi.

La “moneta di scambio” in questo tipo di reti è dunque l’unità di tempo per cui chi presta un servizio accumula un certo “credito” che gli consente di acquistare altri tipi di servizi valutati sulla stessa unità di scambio. Ovvia-

³⁵ In realtà tale categoria o rete si sta fortemente strutturando, almeno a livello Europeo ed il suo ruolo è al contempo decisamente riconosciuto. Si veda a tale riguardo la rete Europea delle Agenzie di Sviluppo locale (*Eurada*), e, per l’Italia, il caso dell’Agenzia di Sviluppo Nord Milano (*ASNM*).

³⁶ Su questo tema e sugli stessi esempi più avanti citati si veda Offe, Heinze 1997.

mente questo tipo di iniziative richiedono anch'esse un certo grado di formalizzazione e la creazione di istituzioni (banche) in grado di garantire la correttezza e regolarità del funzionamento del sistema.

Ciò che è interessante rilevare dal punto di vista della concezione stessa dei processi di produzione e scambio di servizi è che la logica introdotta dalla "moneta tempo" è di tipo prevalentemente "locale", in quanto lo scambio non può usualmente che avvenire in un ambito spaziale relativamente limitato strutturato da soggetti sociali precisi ed individuabile, mentre la logica che segue lo scambio impostato sul denaro è di tipo globale ed omologante, estremamente spersonalizzata perché riconducibile ad un sistema di attribuzione di valore teoricamente univoco ed universale.

Alcuni sostengono che questo genere di reti per funzionare, proprio perché si origina da una debolezza ed incapacità del sistema socio-economico di riprodurre alcune condizioni di coesione interna del sistema stesso, necessita del supporto pubblico; in realtà esse si originano molto spesso in forma spontanea sotto forma di iniziative di vicinato, talvolta anche in assenza di una progettualità consapevole e compiuta, talvolta possono evolvere invece verso forme maggiormente strutturate

Box 7. Le reti di self-help: due esempi

Fra gli esempi di questo genere di reti possiamo ricordare il canadese *Local employment trading system* (LETS) sviluppatosi nei pressi di Vancouver e fondato sulla unità di scambio temporale del *green dollar* che dotata anche di una specifica parità con l'unità monetaria tradizionale consente di fruire una vasta gamma di servizi non solo di tipo ordinario ma anche di natura professionale.

In questo tipo di sistema si osserva come valorizzando ed evitando la dispersione della risorsa tempo molti servizi di tipo intermedio e anche diversi fattori di costo potrebbero essere sostituiti da prodotti di tipo locale pur mantenendo ovviamente, data l'equivalenza dollaro-*green dollar*, una economia di tipo misto e aperta all'esterno.

Similare al modello LETS è il sistema *Service Credits* sviluppatosi negli USA. In questo caso la rete del *self-help* si sviluppa su iniziativa promossa in genere da un ente di volontariato o di assistenza e coinvolge soggetti che svolgono ruoli differenziati come 'donatori' - cioè coloro che contribuiscono a fornire la base iniziale di crediti temporali e che forniscono servizi senza fruirne - 'clienti' - i soggetti che fruiscono esclusivamente dei servizi - e i 'partecipanti' - che sono presenti in entrambi i versanti del sistema.

Il sistema *Service credits* si rivolge prevalentemente agli anziani tuttavia coinvolge, spesso come donatori, anche soggetti più giovani. Il pregio di questa rete di servizio sta nella sua capacità di sviluppare comportamenti solidaristici e di carattere comunitario orientati non solo verso un sistema locale di soggetti, ma in grado anche di costituire relazioni di scambio reciproco con altri sistemi e reti di soggetti.

L'ambito di indagine e descrizione che abbiamo brevemente richiamato rappresenta un campo in verità estremamente vario rispetto al quale l'analisi e la interpretazione dell'urbanistica si sono solo raramente soffermate. In relazione a tale aspetto va sottolineato come la stessa

individuazione di tali fenomeni ed attori richieda uno sforzo di catalogazione e classificazione estremamente creativo ed innovativo, mentre, per motivi conseguenti, le stesse relazioni tra i fatti descritti e la “forma” dello spazio fisico urbano e territoriale richiedono approfondimenti ed ipotesi non immediatamente disponibili nella “manualistica” consueta.

Certamente da questo punto di vista un elemento discriminante proprio in ordine alla individuazione dei fenomeni descritti consiste nella verifica della loro capacità effettiva o potenziale di produrre “beni pubblici”, capitale relazionale con particolare riferimento allo spazio fisico della città e del territorio esclusi dai circuiti di “apprezzamento” riferiti alle logiche di mercato e capitalistiche.

Seppure di tipo maggiormente formalizzato, si segnalano, da questo punto di vista, le reti sociali che si attivano per la creazione di quei particolari strumenti di concertazione locale denominati “patti territoriali”.

5.2.2 Le reti di cooperazione fra attori: i Patti territoriali

Una specifica modalità di organizzare le reti sociali locali finalizzandole a forme di sviluppo endogeno che tragga origine dalle specifiche condizioni e risorse locali è quella definita in Italia attraverso lo strumento dei ‘patti territoriali’. Vi è da dire che, rispetto ai temi e alle tipologie di attori trattati in precedenza, ci troviamo ancora in presenza di una forma di rete che tende a privilegiare attori più tradizionali ed ‘evidenti’ in un’ottica prevalente di tipo economico, tuttavia, come vedremo, i patti territoriali presentano alcune caratteristiche e potenzialità innovative non trascurabili sul piano dello sviluppo ‘dal basso’ delle reti locali.

I patti territoriali - che si collocano nel più vasto ambito dei cosiddetti strumenti di programmazione negoziata³⁷ - nascono come duplice risposta da un lato al fallimento delle politiche di sviluppo locale dall’alto ed improntate ad una logica di tipo centralistico, dall’altro, al crescente dinamismo dei sistemi locali periferici che rivelano una capacità maggiore di rispondere ai requisiti di tipo produttivo e qualitativo che il passaggio dal modello produttivo fordista a quello post-fordista sembra richiedere. L’idea del patto territoriale nasce dunque proprio come ipotesi di sviluppo e organizzazione della rete degli attori locali, rete che si estende ad ambiti territoriali che in genere coinvolgono più amministrazioni e che si sviluppa intorno ad alcune ben precise e definite idee-forza.

Il patto territoriale rappresenta una ipotesi alternativa ed autonoma che mette in valore le risorse e le differenze di sistemi territoriali di piccoli centri. Ciò che viene proposto è una sorta di ‘capitalismo coalizionale’ (Bonomi 1998) che si sviluppa nella misura in cui riesce a mettere in rete più attori possibili intorno ad una ipotesi condivisa (patto) di sviluppo locale endogeno fondata, almeno nelle intenzioni di chi ha pensato tale strumento, su un più ampio ‘contratto sociale’ locale che travalica di gran lunga i più limitati obiettivi di sviluppo economico e che si finalizza a produrre coesione sociale come pre-condizione dello sviluppo stesso.

³⁷ Cfr. Deliberazione Cipe 21 marzo 1997

Box 8. I “patti territoriali”

L'esperienza pratica ha solo in parte rispecchiato l'idea iniziale che muoveva questo strumento e ne ha al contempo rivelato qualche limite:

- in positivo si può notare la attivazione di ‘circuiti di concertazione intersettoriale’, interistituzionale e trasversale alle varie scale di governo territoriale in grado di rendere la programmazione economica maggiormente aderente alle diverse specificità e domande territoriali consentendo al contempo di superare i vincoli imposti dalle partizioni amministrative;
- a tale aspetto si aggiunge poi lo stimolo prodotto alla elaborazione di una mentalità collaborativa e concertativa fra i diversi attori sociali, istituzionali ed economici, una mentalità ‘di rete’ che favorisce l'evolversi dei processi di sviluppo verso forme non gerarchiche e flessibili maggiormente connesse alla domanda e alle risorse locali;
- in negativo si osserva una duplice debolezza del modello del patto. Da un lato una incerta definizione dei criteri che presiedono alla individuazione della soglia dimensionale entro cui il patto può, date le sue caratteristiche, agire in maniera positiva, dall'altro il riprodursi di logiche e procedimenti di tipo centralistico che portano a far dipendere fortemente l'approvazione dei vari patti dalle determinazioni degli organi centrali dello Stato.

Sul piano della descrizione delle reti territoriali, che è l'argomento di più diretto interesse di questo contributo, va rilevato come la individuazione di processi di costruzione e attivazione di questo genere di strumenti sia senz'altro un elemento significativo ed utile ai fini della costruzione del quadro degli attori coinvolti in dinamiche relazionali tali da - si vedano i temi dell'analisi del *milieu* e dei ‘microsistemi territoriali’ - prefigurare ipotesi di sviluppo, innovazione locale e forme territoriali orientate verso forme non gerarchiche di relazioni fra insediamenti diversi ed incentrate sulla ricerca di coerenza e coesione fra attori e risorse locali. Ovviamente gli elementi offerti dalle ipotesi e forme di ‘patto’ rilevate sul campo andranno attentamente vagliate in ordine agli obiettivi proposti e soprattutto alla presenza di attori ‘altri’ rispetto alle consuete soggettività sociali maggiormente potenti e strutturate e, pertanto, maggiormente in grado di far valere le proprie ragioni, non sempre coerenti con altre più marginali che risultano in genere non meno legittime sul piano dell'interesse pubblico.

5.3 Le reti cooperative fra città

Un ulteriore, ma peculiare, “figura” delle tipologie di reti appena citata riguarda quelle che mettono in gioco, come nodi, sistemi di città nella loro interezza o più semplicemente alcune parti - prevalentemente di tipo sociale - di quegli stessi centri.

Anche in questo caso la fenomenologia è abbastanza ampia e può variare considerevolmente da caso a caso. La descrizione di questo tipo di reti si orienterà prevalentemente a cogliere le iniziative in atto che esprimono l'obiettivo di strutturare reti di complementarità e cooperazione fra centri, volte in certi casi a strutturare sistemi di relazione di tipo intermedio fra il livello del singolo centro e quello “globale”. L'obiettivo di queste iniziative è in genere quello di consolidare e amplificare le potenzialità di livello urbano fra centri che presi singolarmente verrebbero ad avere notevolmente depotenziato il loro ruolo e significato - è il caso per esempio

della “rete delle piccole città dell’Italia centrale” (cfr. box 10) - oppure di attivare iniziative e reti relazionali fra città fondate su specifici tematismi qualitativi - in genere inerenti l’ambiente urbano sia fisico che sociale - che in genere vanno ad interessare categorie più deboli o svantaggiate. (cfr. box 9).

Box 9 Le reti delle città dei bambini

La rete fra città in questo caso si struttura dunque non tanto per dare maggior peso ad obiettivi di competitività economica delle città stesse, quanto a rafforzare iniziative che, seppure generalmente formalizzate, provengono “dal basso” e sono rappresentative di istanze in genere scarsamente considerate dai consueti paradigmi della analisi e progettazione dello sviluppo urbano e territoriale.

La rete fra città svolge in questo caso un ruolo di tipo sia funzionale che rappresentativo, in quanto da un lato serve a supportare e costituire un intenso scambio di esperienze ed informazioni fra le città presenti nella rete, dall’altro a costituire una struttura in grado di evolvere anche attivando contatti con organismi di governo e fonti di finanziamento sovralocale ed internazionale. Le iniziative attivate secondo questo tipo di logica e presenti anche in Italia sono numerose, fra le altre vale la pena di ricordare:

- I Consigli Comunali dei ragazzi che attivano sostanzialmente una procedura di *audit* da parte della amministrazione cittadina rispetto alle istanze degli studenti delle scuole elementari e medie inferiori orientata a realizzare progetti mirati e minimi, suggeriti dagli studenti stessi. Il consiglio comunale dei ragazzi una volta formalizzatosi viene a costituire, anche nell’esperienza di molti comuni italiani, “[...] una forma di rappresentanza per una categoria minoritaria del tutto priva di diritti attivi e, nello stesso tempo un indicatore di tendenze, una modalità concreta per consentire la rilevazione dei bisogni dei ragazzi e il loro trasformarsi in desideri”;³⁸

- Il progetto “La città dei bambini” nato a Fano, finanziato dal Ministero dell’Ambiente ed in rete con città di altri paesi - europei e non - che cerca di rieducare gli adulti ad un ribaltamento della loro logica di pensare la città recuperando il modo di guardare a questa attraverso l’ottica dei bambini. Il punto di partenza del progetto è quello non tanto di “[...] aggiungere servizi dedicati ai bambini ma [di] modificare le città perché siano luoghi di piena cittadinanza per i più giovani e quindi per i grandi. Uscire di casa, giocare anche in strada, riguadagnare lo spazio rubato ai ragazzi dalle macchine e dall’avanzare della città ‘adulta’ [...]”;³⁹

L’ultimo punto è estremamente importante perché può consentire il recupero dello spazio urbano da parte dei bambini stessi, magari partendo proprio dal percorso quotidiano casa-scuola, rispetto ad una tendenza che vede questi soggetti sempre più avulsi ed in difficoltà nella fruizione autonoma ed educativa dello spazio della città;

- la rete delle “Città sane” che si prefigge di mettere in collegamento iniziative di città diverse con il fine comune di superare la dicotomia esistente fra spazio urbano e salute dei cittadini, spostando l’attenzione dalla dimensione della cura della malattia e della devianza a quella della sua prevenzione attraverso iniziative che cercano di ricostruire i nessi fra soggetti sociali, in particolare deboli o marginali, e l’ambiente costruito della

³⁸ Ministero dell’Ambiente 1998, 96.

³⁹ Ministero dell’Ambiente 1998, 96.

città. L'azione di questa rete estremamente vasta, che comprende oltre quattrocento città in tutto il mondo, si rivolge dunque non solo a migliorare le caratteristiche strettamente ambientali della città ma anche a produrre azioni che possano prevenire il crearsi di situazioni di rischio sociale ed individuale.

Box 10 Le reti delle città medie

Un particolare modo di descrivere le reti territoriali è quello che cerca di riconoscere le relazioni di complementarità funzionale ed identitaria che si instaurano fra città medio-piccole al fine di integrare le rispettive risorse territoriali ed urbane. Tale integrazione consente anche a questo tipo di centri, di cui è estremamente ricco il territorio europeo ed italiano in particolare, di raggiungere un 'effetto urbano' che il singolo centro preso singolarmente non sarebbe in grado di raggiungere.

Descrivere questo tipo di reti richiede lo studio dei processi reali che si attivano fra i diversi centri ed in particolare le risorse e gli attori e le istituzioni coinvolti in tali processi. La crescente consapevolezza del ruolo attuale e potenziale che questi centri possono essere in grado di svolgere ai fini della costruzione di modelli insediativi di sviluppo sostenibili fondati su rinnovati principi di qualità dell'abitare e di degerarchizzazione del rapporto fra città, ha condotto anche alla definizione di progetti che, in quanto tali, *intenzionalmente e programmaticamente* si orientano alla costruzione di reti di relazione fra sistemi territoriali di città medio-piccole. In Italia possiamo ricordare almeno due progetti. Il primo è quello costituito dalla 'Rete delle piccole città dell'Italia centrale', promosso dalle amministrazioni di questi centri e da operatori culturali del mondo accademico e non. La rete, nata all'inizio degli anni '90, si prefigge gli obiettivi già richiamati in precedenza e che in particolare riguardano la valorizzazione del ricco patrimonio storico-territoriale ed identitario di questi centri. costituisca la misura di modalità di abitare innovative, alternative rispetto all'omologazione metropolitana degli stili di abitare, produrre, consumare.

Di medesimo tenore l'iniziativa della 'Città delle Langhe' in Piemonte, che si orienta a mettere in rete una serie di piccoli comuni che presi singolarmente non potrebbero raggiungere un adeguato *ranking* urbano ma che se posti in relazione di complementarità fra di loro attingono a dei livelli urbani riconducibili a quelli di una città media. Anche in questo caso la rete diviene il banco di sperimentazione primario per un modello di sviluppo locale autosostenibile.⁴⁰

Ovviamente ci troviamo in questo caso, a differenza di alcune tipologie di reti sociali prima evidenziate, di fronte a reti fra città che, possiedono uno o più obiettivi, specifici estremamente chiari e formalizzati. Cionondimeno propongono molto spesso iniziative e modelli relazionali che si ispirano ad una impostazione "dal basso" rispetto ad altre inizia-

⁴⁰ Determinante in questi casi appare il ruolo che può essere giocato dalle nuove tecnologie telematiche. Tale ambito tematico apre comunque un campo di indagine estremamente complesso e parzialmente nuovo. Per un primo approccio al problema rimandiamo ai recenti contributi elaborati nell'ambito del CUT (Centre for urban technologies) dell'Università: Graham, Marvin 1997 e 1999.

tive di coalizione urbana maggiormente ispirate da obiettivi competitivi. Le reti “cooperative” fra città per questi motivi, si fondano su precise formalizzazioni e definizioni della regola associativa che, pertanto, rendono tali reti facilmente individuabili e catalogabili. Nell’ottica della descrizione delle reti territoriali queste ultime tipologie relazionali sono forse quelle che richiedono minore sforzo interpretativo e che in qualche modo segnalano già una precisa intenzionalità. Sono tuttavia importanti poiché segnalano la possibilità di sbocchi concreti e azioni significative anche per ipotesi di reticolarizzazione improntate a logiche di sviluppo locale che si fondino su obiettivi di arricchimento del *milieu* piuttosto che su modelli di tipo competitivo orientate alle ragioni “esogene” dello scambio economico.

6. Le reti territoriali in una prospettiva diacronica: le fasi della territorializzazione

I tematismi analizzati fino a questo punto, e i tipi di fonti e tecniche utilizzabili per rappresentarli, tendono a formulare alcune ipotesi territoriali di interazione reticolare che si muovono prevalentemente in una logica di tipo sincronico, o a descrivere fatti che vengono colti in un arco temporale assai limitato del loro darsi.

In realtà molti dei fenomeni osservati sono in qualche modo la forma superficiale di una più profonda stratificazione storica che ha contribuito a “produrre” le forme paesistico-territoriali così come appaiono ai nostri occhi e quegli stessi *milieu* che stanno alla base dei fenomeni di tipo socio-economico la cui rappresentazione è stata descritta in precedenza.

I segni delle diverse modalità che ciascuna società ha utilizzato nel rapportarsi al proprio territorio - e dal quale è anche stata strutturata - sono tutt’ora presenti e costituiscono di fatto gli elementi di carattere simbolico e sostantivo attraverso sui quali si possono attivare dei processi di territorializzazione e di innovazione coerenti con forme di sviluppo locale endogeno.⁴¹

Caratteristica di gran parte dei territori con cui ci troviamo in genere a confrontarci è quella di un forte policentrismo di carattere qualitativo e culturale, prima ancora che economico, esito di una organizzazione territoriale che si è progressivamente consolidata, non senza alti e bassi, in quei termini e che tende, come abbiamo visto, ad essere relativamente sottostimata o addirittura cancellata dai più o meno recenti fenomeni di urbanizzazione.

Una descrizione dello spessore storico di questo policentrismo effettuata anche attraverso la rilevanza reticolare di quegli assetti può senza dubbio contribuire a rafforzare e consolidare le ipotesi di articolazione

⁴¹ Sulla necessità della utilizzazione dei lasciti materiali e culturali delle diverse fasi di territorializzazione come veri e propri canali di innovazione da riutilizzare si veda Ferlaino, Mela 1992.

reticolare del territorio come alternativa a forme di gerarchizzazione e metropolizzazione non sostenibili e omologanti.

Ci troviamo in questo caso di fronte ad un importante carattere specifico, dal punto di vista teorico del paradigma reticolare, almeno nella accezione esplicitata nella premessa teorica, nell'ambito del quale ciascun nodo trova un suo specifico ruolo e rilevanza in relazione ad un contesto di tipo storico-evolutivo che può orientare il senso dell'azione di modificazione la stessa intenzionalità del progetto territoriale.⁴²

I materiali di carattere "storico" identificano dunque delle precise modalità di relazione all'interno delle società che si sono succedute e fra queste ed il territorio che esse hanno abitato. Tali relazioni si mantengono tutt'ora o vitali o ad uno stato latente e, come abbiamo visto, costituiscono quella dotazione "oggettiva" che può entrare in relazione con le reti sociali. La ricostruzione di tipo reticolare di tali materiali, che si presentano anche come "energie da ambivalenza/innovazione" o, in certi casi, da "contraddizione"⁴³ - in una relazione cioè di contraddittorietà rispetto alle attuali forme di costruzione territoriale - si "offre" come opportunità ai fini del recupero della dimensione policentrica del territorio e della sua stessa multidimensionalità qualitativa.

La rappresentazione e descrizione di tale modello relazionale del territorio può essere operata attingendo a molti dei materiali che sono descritti in altre parti del volume e che fanno riferimento alle principali fonti o ricostruzioni storiche del territorio tramite le quali vengono rappresentate le diverse fasi e modelli di sviluppo che si sono succeduti nel corso del tempo in un dato territorio.

Il tentativo che si può fare è quello di rappresentare sia in maniera "verbale" che cartografica i diversi sistemi reticolari che sono ricostruibili in termini di ipotizzabili relazioni di scambio, sinergia o anche dominanza fra le diverse parti di quei sistemi. Ogni sistema farà riferimento ad una specifica modalità di territorializzazione e sarà, in genere, esclusivo di una precisa epoca o arco temporale.

La rappresentazione in termini reticolari dei diversi sistemi territoriali succedutisi, effettuata in forma sintetica, potrà poi consentire di definire le principali polarità della rete del sistema insediativo di lunga durata le cui caratteristiche, come abbiamo ampiamente ripetuto, stanno alla base delle potenzialità di attivazione del *milieu* in una prospettiva di sviluppo locale endogeno.

A titolo esemplificativo, un procedimento di questa natura è stato seguito nella individuazione delle principali polarità storiche del territorio dell'alta Maremma - compreso fra l'arco delle colline metallifere e le valli dei fiumi Cornia e Pecora - che vengono poi a costituire i nodi della rete e dello "scenario territoriale" che fa da sfondo alle ipotesi di recupero culturale-ambientale di un territorio fortemente segnato dalle attività umane ed in particolare da quella estrattiva (cfr. fig. 6 e fig. 12).

⁴² Palermo 1992.

⁴³ Magnaghi 1995, 3-27



Figura 12 - Il sistema ambientale dell'Alta Maremma: sistemi e connessioni paesistiche (fonte: Poli 1996)

7. Le infrastrutture per la comunicazione a distanza

Il tema della articolazione reticolare del territorio si incrocia, ormai da qualche anno, con quello relativo alle potenzialità di interazione reticolare fra luoghi reciprocamente remoti consentita dalla disponibilità di risorse e tecnologie per la comunicazione interattiva a distanza, in particolare di tipo telematico. In questo caso ci troviamo di fronte a reti e tecnologie che, seppure non in grado di produrre di per sé quelli che erano ritenuti dei cambiamenti ineludibili delle principali categorie e principi del vivere urbano,⁴⁴ possono sicuramente costituire degli strumenti estremamente importanti al fine di rafforzare e consolidare, o addirittura creare, effetti di rete fra parti del territorio in maniera tale da allentare alcuni legami gerarchici produttivi di forme insediative non sostenibili. Poiché questo tipo di reti si possono attivare in gran parte fondandosi sulla geografia della infrastrutturazione esistente⁴⁵ e, a causa di ciò, con una geografia non sempre facilmente individuabile, le nostre considerazioni si limiteranno alla descrizione di quei progetti di interconnessione telematica, che si manifestano come operazioni di tipo intenzionale, finalizzate a specifici obiettivi sia di carattere politico che socio-economico.

La rappresentazione di questi tipi di rete risulta in questo caso molto più semplice rispetto alla tipologia precedente. In questo caso ci troviamo in realtà ad avere a che fare con una rete dotata anche di consistenza fisica e la cui “geografia” è sicuramente più evidente rispetto a reti i cui legami sono costituiti da relazioni immateriali, flussi, o anche proiezioni intenzionali di letture territoriali. Interessante in questo tipo di reti, più che le caratteristiche dei vari nodi, è la loro morfologia, e cioè le caratteristiche delle loro ramificazioni soprattutto in termini di densità di connessioni, complessità di relazioni, estensione della rete, insieme naturalmente con i soggetti che la rete connette e gli obiettivi più specificamente “politici”, quando ci siano, che tramite la costituzione della rete si intendono perseguire.

Box 11 Le reti telematiche

Nella descrizione di questo tipo di reti, che hanno teoricamente la capacità di supportare forme e strutture urbane di carattere policentrico grazie alla loro capacità di attivare servizi di tipo superiore anche in contesti periferici, appare estremamente importante verificare in primo luogo la *densità* delle connessioni. Tale caratteristica consiste nella individuazione della maggiore o minore numero di unità che un certo tipo di infrastruttura telematica consente, di mettere in rapporto in un ambito territoriale. In genere un sistema connettivo

⁴⁴ Si veda a tale proposito Castells 1989; Graham 1997.

⁴⁵ Riproducendo a volte, in tal modo, le gerarchie territoriali date, senza modificare in termini di decentramento le relazioni e i pesi urbani dei diversi territori. A tale proposito di veda Salone 1993.

⁴⁶ Il concetto di rete a maglia larga o fine è qui mutuato dalla utilizzazione che ne fa Hannerz nel testo già ricordato.

di “grana fine” sarà indicativo, almeno per quanto riguarda i contesti urbani, di progetti reticolari che tentano di inserire il maggior numero di attori possibile, mentre quando la maglia si presenta più ampia si può pensare che il progetto dell’infrastruttura tenda a privilegiare le polarità più forti, con un minore controllo sociale sugli esiti del processo di infrastrutturazione.⁴⁶

Possiamo considerare la *complessità* del progetto reticolare telematico come strettamente legata alle caratteristiche di densità della rete. Intendiamo con questo termine il livello di trasversalità connettiva fra soggetti di natura diversa che la rete è in grado, almeno potenzialmente anche di attivare. Teoricamente la possibilità connettiva di questo genere di reti in termini di transcalarità è relativamente illimitata, tuttavia la natura della rete, così come viene concepita, può sicuramente facilitare o inibire la comunicazione fra ambiti territoriali e soggetti riferiti a scale dimensionali ed istituzionali diverse.

L’*estensione* è un altro elemento estremamente importante del progetto di dotazione telematica per un determinato territorio. In genere è stato osservato come le maggiori potenzialità della interconnessione telematica, in relazione a forme di sviluppo e apprezzamento economico-territoriale, possano essere attivate ad un livello intermedio di area vasta, che potremmo pensare di livello sub-regionale.⁴⁷ Tale affermazione necessita comunque di essere verificata caso per caso, anche in relazione agli obiettivi che i differenti progetti di “messa in rete” si propongono. Si può comunque supporre che un progetto di connessione definito a scala sub regionale possieda maggiori possibilità di definire i propri obiettivi in relazione alle specifiche e multidimensionali caratteristiche di quel medesimo ambito, così da agevolare le dinamiche di trasformazione e sviluppo endogeno.

Resta comunque centrale, insieme con le tre caratteristiche della rete telematica succintamente richiamate, la necessità di verificare nello studio di questo tipo di reti o progettualità reticolari, gli obiettivi politici e territoriali di fondo, che non sono ovviamente neutri, rispetto a conseguenti ipotesi di sviluppo insediativo ed urbano.

Un esempio di progetto di rete telematica, costruita intenzionalmente con obiettivi di carattere economico, sociale e territoriale sufficientemente espliciti, cui poter applicare i criteri di descrizione appena evidenziati, può essere quello della *Rete telematica regionale toscana*. Il progetto nasce come attivazione a livello regionale del progetto della rete nazionale della pubblica amministrazione, cercando al contempo di sviluppare alcuni specifici obiettivi di connessione rivolti oltre che alle varie reti civiche (comunali e provinciali) anche al tessuto economico-produttivo e sociale dei diversi ambiti territoriali raggiunti dalla rete. Questo tipo di progetto, come altri in Italia, può essere sicuramente di un certo interesse in riferimento ad analoghi progetti di assetto reticolare del territorio fondati sull’utilizzo di tecnologie telematiche. (fig. 13)

⁴⁷ Innocenti, Sembloni, Preite 1996.

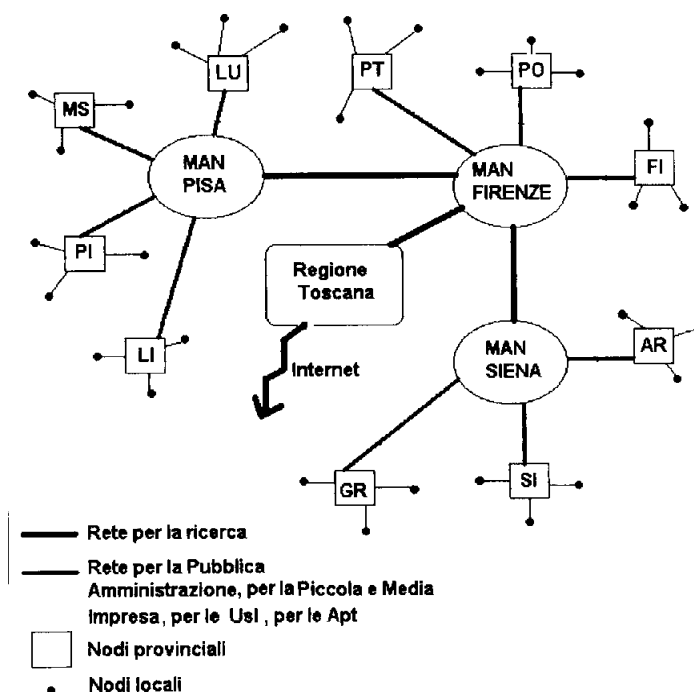


Figura 13 - Schema funzionale della rete telematica regionale (fonte: Regione Toscana 1996)

8. Le immagini del metaprogetto reticolare: ipotesi interpretativo-progettuali

Le metodologie e fasi della descrizione reticolare del territorio richiamate nelle pagine precedenti possono essere finalizzate, anche se nel nostro caso questo non rappresenta il centro tematico del discorso, a specifiche ipotesi progettuali che tentano di costituire una interpretazione e verifica di carattere contestuale rispetto alle letture effettuate.

Una volta evidenziata la presenza di un “effetto di rete” fra i diversi centri ed ambiti del territorio, ed una volta verificate anche le potenzialità e le “necessità” per muovere lo sviluppo locale in questa direzione, è possibile cercare di individuare, rispetto ad alcuni obiettivi relativi sia allo spazio costruito che al più vasto ambito delle relazioni socio-economiche, delle ipotesi progettuali relative ad alcune funzioni od insiemi di funzioni che si ritengano strategiche al fine di consolidare o promuovere l’effetto di rete nel territorio.

Un esempio in questo senso, che trae origine dal sistema di rappresentazioni descritte in gran parte ai punti precedenti, è stato quello effettuato attraverso una ipotesi di decentramento e strutturazione reticolare del sistema universitario e della formazione superiore relativamente al caso della Regione Toscana.⁴⁸

Box 12 Il modello Universitario regionale reticolare

In questo caso i contesti di analisi e progetto scelti erano, coerentemente con le ipotesi di rilevanza del modello territoriale reticolare verificato da molti degli studi citati, di scala sub-regionale (provinciale) ed erano stati selezionati in base alle loro diverse peculiarità e problematiche territoriali in relazione al tema dello sviluppo locale come ipotesi di riequilibrio del sistema territoriale regionale (fig.14).

Nella tavola che riportiamo è rappresentato il caso della provincia di Grosseto per la quale viene prefigurato un sistema reticolare di sedi universitarie che, sfruttando le economie di scopo consentite, come abbiamo visto, dalle tecnologie telematiche, è finalizzata a realizzare contemporaneamente un insieme di obiettivi, fra i quali:

- creazione di attività di tipo innovativo connesse alle caratteristiche ambientali e culturali della provincia nelle sue diverse zone;
- riequilibrio del sistema insediativo provinciale al suo interno, cercando di invertire le tendenze alla polarizzazione costiera;
- recupero di attrattività urbana dei centri minori della provincia e quindi di condizioni insediative migliori;
- interruzione dell'esodo, e quindi dell'impoverimento culturale e delle potenzialità di innovazione, dei soggetti sociali con livello di istruzione superiore che tendono a stabilirsi molto spesso nelle città ove compiono gli studi.

L'ipotesi progettuale relativa alla rete universitaria coglie evidentemente un aspetto ed un tipo di servizio territoriale estremamente specifico, tuttavia in essa è chiaramente presente l'ipotesi che, sulla base di una interpretazione e descrizione reticolare del territorio, le differenti dotazioni e specificità locali possano trasformarsi in "risorsa informazione" che viene a costituire l'oggetto della transazione e dello scambio in termini di flusso immateriale fra diversi punti della rete così costituita.

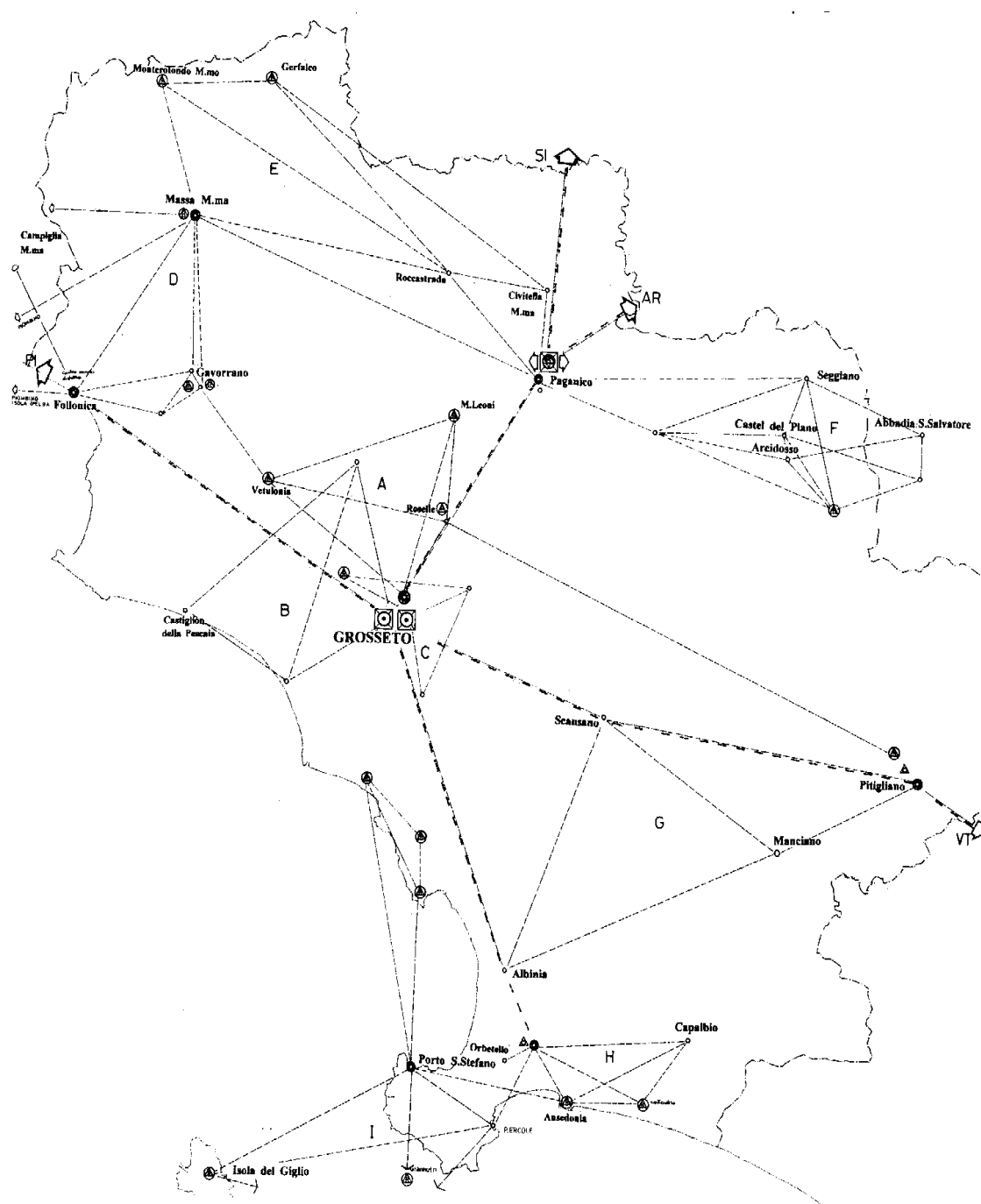


Figura 14 - Ipotesi progettuale per una rete universitaria provinciale in provincia di Grosseto

Bibliografia essenziale

Dinamiche territoriali

Dematteis G. (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia*, F. Angeli, Milano, 1992.

Dematteis G., Bonavero P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, F. Angeli, Milano, 1977.

Rappresentazione e descrizione dei modelli reticolari e reti urbane

Bonavero P., Dansero E. (a cura di), *L'Europa delle regioni e delle reti*, ed. Utet, Torino, 1998.

Camagni R., "Strutture urbane gerarchiche e reticolari: verso una teorizzazione", in Curti F., Diappi L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, F. Angeli, Milano, 1990, pp. 49-69.

Curti F., Diappi L. (a cura di), *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, F. Angeli, Milano, 1990.

Dematteis G., "L'ambiente come contingenza e il mondo come rete", *Urbanistica* n.85, 1986, pp. 112-117.

"Sistemi locali nucleari e sistemi a rete. Un contributo geografico all'interpretazione delle dinamiche urbane", in Bertuglia C.S., La Bella A. (a cura di), *I sistemi urbani*, F. Angeli, Milano, 1991, pp. 417-443 (vol.I).

Milieu Urbano, sviluppo locale

Berque A., *Mediance du milieu en paysages*, GIP Reclus, Montpellier, 1990.

Bonomi A., De Rita G., *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

CNEL (Cons. Naz.le dell'economia e del lavoro), *Le città medie una grande risorsa per il paese*, Roma, 1998.

Cusmano M.G., *Misura misurabile*, F. Angeli, Milano, 1997.

Emanuel C., Governa F., "Il milieu urbano come fattore di differenziazione e di sviluppo", in Dematteis G., Bonavero P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, Il Mulino, Bologna, 1997, pp. 299-347.

Sostenibilità territoriale

Boscacci F., Camagni R. (a cura di), *Tra città e campagna*, Il Mulino, Bologna, 1995.

Breheney M. (ed.), "The compact city: an introduction", *Built environment*, vol.18, n. 4, 1992.

Kunzmann K.R., "Planning for Spatial Equity in Europe", *International Planning Studies*, vol. 3, n.1, 1998, pp. 101-121.

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, F. Angeli, Milano, 1994 (3ª ed.).

Magnaghi A., "Per uno sviluppo locale autosostenibile", in *Materiali* n.1, ed. Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio - centro A-zeta, Firenze, 1995.

Reti sociali ed economiche locali

Di Donato P., *La rete metafora dell'appartenenza*, F. Angeli, Milano, 1997.

Gatti F., "Territorio e sviluppo del locale. Il microsistema territoriale", in

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo del locale come alternativa strategica*, F.Angeli, Milano, 1994 (3^a ed.), pp. 269-304.

Hannerz U., *Esplorare la città*, Il Mulino, Bologna, 1992.

Offe C., Heinze R.G., *Economia senza mercato*, Editori Riuniti, Bologna, 1997.

Sforzi F., "Il cambiamento economico nel sistema urbano italiano", in Dematteis G., Bonavero P., *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, F. Angeli, Milano, 1997, pp. 205-243.

Vettoretto L., *Forme territoriali e morfologie insediative*, Irpet, Firenze, 1994.

Tecnologie dell'informazione e modelli insediativi

Graham S., Marvin S., *Telecommunications and city*, Routledge, London, 1997.

Innocenti R., Semboloni F., Preite M., *Telecomunicazioni e sistemi urbani*, F.Angeli, Milano, 1996.

Bibliografia citata

Bagnasco A., 1977, *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo*, Il Mulino, Bologna.

Becattini G., 1975, *Lo sviluppo economico della Toscana*, Irpet, Firenze.

Berque A., 1990, *Mediance du milieu en paysages*, GIP Reclus, Montpellier.

Berry B.J.L., 1976, "The counterurbanization process: urban America since 1970", in Berry J.B.L. (ed), *Urbanization and counterurbanization*, Sage, Beverly Hills, Cal., pp. 17-30.

Bonomi A., De Rita G., 1998, *Manifesto per lo sviluppo locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Boscacci F., Camagni R., (a cura di) 1995, *Tra città e campagna*, Il Mulino, Bologna.

Breheney M. (ed.) 1992, "The compact city: an introduction", *Built environment*, vol.18, n. 4.

Brunet R. (1998), "L'Europa delle reti", in Bonavero P., Dansero E., (a cura di), *L'Europa delle regioni e delle reti*, ed. Utet, Torino, pp. 237-263.

Caltran M., Emanuel C., 1995, "Policentrismo, reti e gerarchie urbane: il caso dell'area centrale veneta", in INU-Veneto, *La pianificazione di area vasta, paesaggi storici e nuove reti di città*, Urbanistica Quaderni, n.4, pp. 33-42.

Camagni R., De Blasio G., (a cura di), 1990, *Le reti di città: teoria, politiche e analisi nell'area padana*, F.Angeli, Milano.

Camagni R., 1990, "Strutture urbane gerarchiche e reticolari: verso una teorizzazione", in Curti F., Diappi L. (a cura di), 1990, pp. 49-69.

Camagni R., Pompili T., 1990, "Competence, Power and waves of urban development: an italian example", in Nijkamp P. (ed.), *Sustainability of urban systems: a cross-national evolutionary analysis of urban innovation*, Avebury, pp. 17-37.

Castells M., 1989, *The informational city*, Basil Blackwell, Oxford.

Castelnovi P., 1993, "Effetti della evoluzione dello spazio periurbano in Italia: indebolimento del senso del territorio e perdita dell'identità collettiva urbana", *Mediterranée*, n.12, pp. 99-102.

Cavaliere A., 1999, *Toscana e toscane*, F.Angeli-IRPET, Milano.

- Christaller W., 1980, *Le località centrali della Germania meridionale*, F. Angeli, Milano.
- CNEL (Cons. Naz.le dell'economia e del lavoro), 1998, *Le città medie una grande risorsa per il paese*, Roma.
- Comune di Gavorrano, 1996, *Parco minerario naturalistico di Gavorrano*, (coord. prof. A.Magnaghi), ed. Centro A-Zeta, Firenze.
- Curti F., Diappi L. (a cura di), 1990, *Gerarchie e reti di città: tendenze e politiche*, F.Angeli, Milano.
- Cusmano M.G., 1997, *Misura misurabile*, F.Angeli, Milano.
- Dematteis G., 1986, "L'ambiente come contingenza e il mondo come rete", *Urbanistica* n.85, pp. 112-117.
- 1988, "La scomposizione metropolitana", in Mazza L., *Le città del mondo e il futuro delle metropoli*. Catalogo della XVII Triennale di Milano, Electa, Milano, pp. 33-43.
- 1989, "Contesti e situazioni territoriali in Piemonte. Abbozzo di una geografia regionale dei possibili", *Urbanistica*, n.96, Ottobre 1989, F.Angeli, Milano, pp. 44-57.
- 1990, "Modelli urbani a rete, considerazioni preliminari", in Curti F., Diappi L. (a cura di), 1990, pp.27-48.
- 1991, "Sistemi locali nucleari e sistemi a rete. Un contributo geografico all'interpretazione delle dinamiche urbane", in Bertuglia C.S., La Bella A. (a cura di), *I sistemi urbani*, F.Angeli, Milano, pp.417-443, (Vol.I).
- 1993, "La geografia delle città", in Cori B., Corna Pellegrini G., Dematteis G., Pierotti P. (a cura di), *Geografia Urbana*, Utet, Torino, pp.143-163.
- 1995, *Progetto Implicito*, F.Angeli, Milano.
- Dematteis G., Emanuel C., 1990, "Reti urbane minori e deconcentrazione metropolitana nella Padania centro-occidentale", in Martellato D., Sforzi F. (a cura di), *Studi sui sistemi urbani*, F.Angeli, Milano, pp. 233-263.
- Dematteis G., Bonavero P., 1997, *Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*, F. Angeli, Milano.
- Di Donato P., 1997, *La rete metafora dell'appartenenza*, F.Angeli, Milano.
- Emanuel C., Tancredi S., 1989, "La rappresentazione del locale fra modelli e progettualità", *Urbanistica*, n.96, Ottobre 1989, F.Angeli, Milano, pp. 44-57.
- Emanuel C., Governa F., 1997, "Il milieu urbano come fattore di differenziazione e di sviluppo", in Dematteis G., Bonavero P., 1997, pp. 299-347.
- Fanfano D., 1998, *Teoria delle reti e forme territoriali di sviluppo locale. Ipotesi progettuale di sistema universitario multipolare per lo sviluppo durevole di contesti locali*, (Tesi di dottorato di ricerca in progettazione Urbana, territoriale e ambientale X° ciclo), Firenze.
- Ferlaino F., Mela A., 1992, "Per una teoria morfogenetica dello sviluppo territoriale, un programma di ricerca aperto", *ASUR*, n. 44-45, pp. 103-104.
- Gatti F., 1994, "Territorio e sviluppo del locale. Il microsistema territoriale", in Magnaghi A. (a cura di), 1994, pp. 269-304 (3ª ed.).
- Giusti M., 1994, "Locale, territorio, comunità, sviluppo. Appunti per un glossario", in Magnaghi A. (a cura di), 1994, pp. 139-173 (3ª ed.).
- Governa F. 1997, *Il milieu urbano*, F.Angeli, Milano.
- Graham S., 1997, "Telecommunications and the future of cities: debunking the myths", *Cities* vol 14, n.1, pp. 21-29.
- Graham S., Marvin S., 1997, *Telecommunications and city*, Routledge, London.

- 1999, "Planning cybercities: integrating telecommunications into urban planning", *Town Planning review*, Vol. 70, n. 1, January 1999, pp. 99-115.
- Hall P., 1995, "Il futuro della metropoli e la sua forma", in Boscacci F., Camagni R., (a cura di), 1995, pp. 89-113.
- Hannerz U., 1992, *Esplorare la città*, Il Mulino, Bologna.
- Harvey D., 1993, *La crisi della modernità*, Il saggiatore, Milano.
- Indovina F., 1989, *La città diffusa*.
- Innocenti R., Semboloni F., Preite M., 1996, *Telecomunicazioni e sistemi urbani*, F. Angeli, Milano.
- Irpel, 1994, *Crescita urbana e sistemi insediativi nella Toscana meridionale*, Irpet, Firenze.
- King L., 1984, *Central Place Theory*, Grant Ian Thrall (ed.), Sage press, Beverly Hills (Cal.).
- Kunzmann K.R. 1998), "Planning for Spatial Equity in Europe", *International Planning Studies*, vol. 3, n.1, pp. 101-121.
- Lynch K., 1990, *Progettare la città*, Etas, Milano.
- Lipietz A., 1995, "Avoiding megalopolization. The battle of Ile de France", *European Planning Studies*, vol.3 n.2, pp.143-155.
- Magnaghi A. (a cura di), 1994, *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, F. Angeli, Milano, (3ª ed.).
- Magnaghi A., 1995, "Per uno sviluppo locale autosostenibile", in *Materiali* n.1, ed. Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio - centro A-zeta, Firenze.
- 1995a, "Ecologia e...→ urbanistica. Urbanistica e...→ ecologia", in Tiezzi E. (a cura di), *Ecologia e...*, Laterza, Bari, pp. 43-61.
- Ministero dell'Ambiente, 1998, *La Guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, Roma.
- Newman P.W.G., Kenworthy J.R., 1989, "Gasoline consumption and cities. A comparison of U.S. cities with a global survey", *APA Journal*, vol.1, n.55, pp. 24-37.
- Offe C., Heinze R.G., 1997, *Economia senza mercato*, Editori Riuniti, Bologna.
- Palermo P.C., 1992, "Teorie dei sistemi e rappresentazioni urbanistiche", in Palermo P.C., *Interpretazioni dell'analisi urbanistica*, F. Angeli, Milano, 1992, pp. 154-156.
- Palermo P.C. (a cura di), 1998, *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese. Atlante delle trasformazioni insediative*, Quaderni del Dipartimento di Scienze del Territorio, F. Angeli, Milano.
- Paolillo P.L., 1995, "Contenimento degli sprechi e qualità morfologica territoriale, una correlazione inseparabile", in Boscacci F., Camagni R. (a cura di), 1995, pp.145-179.
- Provincia di Terni, 1997, *Piano territoriale di coordinamento provinciale* (documento preliminare), (coord. arch. D.Venti), Terni.
- Rossignolo C., 1998, "Le reti di cooperazione dell'unione europea: il programma Recite, in Bonaverio P., Dansero E. (a cura di), *L'Europa delle regioni e delle reti*, ed. Utet, Torino, 1998, pp.273-285.
- Saettoni M., 1992, "La letteratura geografica francese sul tema della periurbanizzazione", *Rivista geografica italiana*, n.99, pp. 253-294.
- Salone C., 1993, "Télécommunications et dynamiques urbaines: vers un nouvel ordre spatial dans les régions industrielles avancées?", *Flux* n.12 Avril-Juin 1993, CNRS-La Documentation française.

- Sforzi F., 1990, "Problemi di definizione dei sistemi urbani", in Martellato D., Sforzi F. (a cura di), *Studi sui sistemi urbani*, F. Angeli, Milano, pp. 41-69.
- 1997, "Il cambiamento economico nel sistema urbano italiano", in Dematteis G., Bonaverio P., 1997, pp. 205-243.
- Triglia C., 1999, "Capitale sociale e sviluppo locale", paper presentato al Seminario *Teorie e pratiche dello sviluppo locale* nell'ambito degli Incontri pratesi su lo sviluppo locale, Artimino (Po), 13-17 Settembre 1999.
- Van De Berg et al., 1982, *Urban Europe: a study on growth and decline*, Pergamon Press, London
- Vettoretto L., 1994, *Forme territoriali e morfologie insediative*, Irpet, Firenze